SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

556ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 MARZO 2004

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-25

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 27-39

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-55

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali* 2
* SERVELLO *(AN)* 3
BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali* 4, 6
PAGLIARULO (MISTO-COM) 5
ZANDA *(Mar-DL-U)* 8
MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio* 9, 12
MUZIO *(Verdi-U)* 10
FLORINO *(AN)* 13
DI SIENA *(DS-U)* 14, 18
VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* 16, 19
BATTAFARANO *(DS-U)* 20

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 21

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 9 MARZO 2004 22

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla chiusura dello stabilimento Iar-Siltal di Abbiategrasso 27

Interrogazione sull'esposizione della bandiera della pace nella sede dell'archivio di Stato di Bari 28

Interrogazione sul progetto di restauro del Teatro alla Scala . . . . . *Pag.* 28

Interrogazione sullo stoccaggio di materiale radioattivo nella centrale di Trino Vercellese 34

Interrogazione sul dissesto idrogeologico del sottosuolo di Napoli 36

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul gruppo FIAT 36

Interrogazione sull'annunciata chiusura dello stabilimento della Thyssen Krupp di Terni . . 38

ALLEGATO B

INSINDACABILITÀ

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione 41

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 41

Assegnazione 41

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 42

Trasmissione di documenti 42

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 22

Mozioni 44

Interrogazioni 44

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 55

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 16,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-01448 sulla chiusura dello stabilimento Iar-Siltal di Abbiategrasso.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. In un incontro con le organizzazioni sindacali svoltosi il 26 febbraio scorso, la società Iar-Siltal spa ha presentato il piano industriale che conferma la chiusura dello stabilimento di Abbiategrasso ed il trasferimento della produzione a Ticineto. Tale decisione deriva dalle difficoltà di mercato causate dalla sovrapproduzione dell'industria europea e dalla competizione delle produzioni extracomunitarie, particolarmente attive proprio nella fascia bassa del mercato nella quale opera l'azienda. La società ritiene possibile garantire i posti di lavoro all'intero personale solo mediante il trasferimento a Ticineto ed ha comunque annunciato la predisposizione di attrezzature logistiche e di una rilevante serie di investimenti. Il Governo condivide le preoccupazioni dell'interrogante e assicura che gli sviluppi della vicenda verranno seguiti con attenzione: il Ministero delle attività produttive è disponibile ad accogliere l'invito delle parti ad intervenire nella discussione del piano aziendale.

SERVELLO *(AN)*. L'interrogazione ha per oggetto una vicenda particolarmente delicata ed allarmante poiché riguarda il futuro di oltre 500 famiglie. Il Ministero delle attività produttive dovrebbe svolgere un'indagine in quanto le ragioni addotte per la chiusura dello stabilimento non appaiono convincenti stante la ripresa produttiva in atto nella zona di Abbiategrasso e la non del tutto verosimile prospettiva che uno spostamento di circa 100 chilometri dello stabilimento possa sortire gli effetti preventivati dall'azienda. Occorre ricordare che l'80 per cento del personale è composto da donne e che quindi lo spostamento quotidiano per e dal luogo di lavoro avrebbe effetti devastanti su un gran numero di famiglie. Peraltro preoccupa il precedente dello stabilimento Nestlè, anch'esso chiuso con la promessa, poi disattesa, di avviare una nuova iniziativa produttiva.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00982 sull'esposizione della bandiera della pace nella sede dell'Archivio di Stato di Bari.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Ricorda che la normativa vigente vieta l'esposizione su edifici pubblici di simboli diversi da quelli istituzionali. Peraltro, nell'esercizio della funzione di vigilanza attribuita al Governo sulla corretta esposizione delle bandiere (decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2000), è stata fornita ai prefetti indicazione circa la non ammissibilità dell'esposizione della bandiera della pace sugli edifici pubblici. E' in ottemperanza di tale indicazione, estesa a tutti i dirigenti degli uffici pubblici, che il dirigente dell'Archivio di Stato di Bari ha rilevato l'infrazione ricordata nella interrogazione, la quale peraltro non è connessa all'attività sindacale svolta dalla dottoressa Pansini.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. La vicenda presenta aspetti bizzarri ed altri di notevole gravità. E' bizzarro che il dirigente in questione abbia richiamato nell'intimazione articoli del codice penale che nulla hanno a che vedere con il gesto compiuto dalla dottoressa Pansini; è grave che la superiore posizione gerarchica abbia indotto ad un atto che contrasta con l'articolo 21 della Costituzione sulla libera manifestazione del pensiero, tanto più quando si consideri che la bandiera esposta è un vessillo di valore universalmente riconosciuto, utilizzato come modalità di protesta diffusissima sul territorio per criticare un'azione militare. Per questo appare legittima la richiesta contenuta nell'interrogazione di adottare provvedimenti nei confronti del dirigente dell'Archivio di Stato di Bari. Ma è soprattutto grave che la Presidenza del Consiglio abbia diramato la citata direttiva, alimentando atteggiamenti persecutori nei confronti dell'espressione del dissenso nella forma più pacifica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01238 sul progetto di restauro del Teatro alla Scala.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Ribadisce la correttezza della procedura seguita dal Ministero per i beni e le attività culturali per l'autorizzazione dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala; nel caso specifico la Soprintendenza, tenuto conto della complessità dell'intervento, ha investito il Ministero della valutazione del progetto e ha recepito il parere espresso dagli organismi consultivi tecnici centrali. Tale comportamento è stato già valutato, in sede di contenzioso amministrativo, adeguatamente rispettoso della tutela dell'interesse pubblico. Nel merito delle questioni poste, alla luce dell'articolo 117 della Costituzione non esistono le condizioni giuridiche per invitare il Comune di Milano ad indire una nuova gara d'appalto; il Ministero si è già espresso con atti ufficiali sul merito delle scelte tecniche ed architettoniche e pertanto non ritiene di dover invitare il Comune di Milano a promuovere un pubblico dibattito sull'argomento. Infine, il Ministero non può intervenire presso un altro ente dotato di autonomia di rilievo costituzionale per sanare una supposta lesione alla libertà di pensiero perpetrata in danno della sezione milanese di Italia Nostra.

ZANDA *(Mar-DL-U)*. Si dichiara insoddisfatto anzitutto per il ritardo con cui il Ministero risponde all'interrogazione, che rende impossibile rimediare ai fatti lamentati. È insoddisfacente anche il merito della risposta, che ha ignorato la complessa procedura con cui l'opera è stata affidata, al di fuori di una gara d'appalto nonostante la rilevante entità dei lavori, né ha considerato degna dell'attenzione del Governo la decisione del Comune di Milano di impedire ad Italia Nostra di affiggere un manifesto esplicativo del problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00178 sullo stoccaggio di materiale radioattivo nella centrale di Trino Vercellese.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Il competente servizio per la VIA del Ministero dell'ambiente, in relazione alla richiesta avanzata dalla ditta SOGIN di stoccare provvisoriamente del combustibile irraggiato nella centrale di Trino Vercellese, ha evidenziato come l'attività di stoccaggio a secco non necessiti di pronuncia di compatibilità ambientale se condotta negli stessi impianti di attuale residenza del combustibile, mentre il Ministero delle attività produttive, in relazione alla stessa istanza, ha evidenziato la necessità di adottare lo stoccaggio a secco del combustibile in un'apposita struttura da realizzarsi presso Saluggia. La SOGIN ha pertanto richiesto, in data 28 settembre 2002, la sospensione dell'*iter* di valutazione prendendo atto della richiesta delle amministrazioni locali di avviare la sistemazione del combustibile nei siti dove è attualmente collocato. È stata pertanto avviata la messa in sicurezza dal punto di vista idrogeologico del sito di Saluggia attraverso la soluzione dei contenitori a secco, che deve tuttavia ritenersi provvisoria in attesa della individuazione del sito di stoccaggio nazionale. Evidenzia

infine che è in corso la procedura di VIA per il completo smantellamento della centrale di Trino Vercellese e la restituzione del sito a prato verde.

MUZIO *(Verdi-U)*. Nonostante la parziale soddisfazione per la dichiarazione del Ministro circa la temporaneità dello stoccaggio del materiale radioattivo, il tono della risposta è prevalentemente burocratico e non affronta i gravi problemi posti dall'interrogazione. Infatti, il secondo incapsulamento dei contenitori ed il concreto rischio che si ripetano esondazioni impongono un intervento prioritario rispetto alla individuazione del sito unico nazionale, che in ogni caso non può essere né Trino Vercellese né Saluggia, per evitare una catastrofe ambientale che può colpire l'intera Valle padana, come evidenziato anche nell'indagine conoscitiva condotta dalla Camera dei deputati nella precedente legislatura.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01343 sul dissesto idrogeologico del sottosuolo di Napoli.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico approvato nell'ottobre 2002 fornisce un quadro conoscitivo della situazione di dissesto del territorio napoletano e del rischio idraulico nelle zone periferiche, individuando anche una serie di interventi per mitigare il rischio e migliorare le condizioni della città. In tale quadro, grazie ai fondi del Dipartimento della protezione civile, sono stati attivati interventi organici e di emergenza; per la città di Napoli dal 1997 ad oggi sono stati spesi oltre 220 milioni di euro, di cui oltre 150 di provenienza statale; gli interventi ultimati ammontano ad oltre 122 milioni di euro, mentre gli interventi in corso di esecuzione o in fase di appalto ammontano ad oltre 97 milioni di euro ed infine gli esistenti progetti esecutivi e quelli preliminari comportano una spesa di oltre 370 milioni di euro. È inoltre in fase di approntamento l'accordo di programma quadro tra Comune, Regione e Stato per attivare altri fondi da destinare al proseguimento degli interventi prioritari. Infine, circa la segnalazione di possibili distrazione dei fondi in oggetto, il Ministero avvierà le opportune verifiche, di concerto con il Dipartimento per la protezione civile.

FLORINO *(AN)*. Ringrazia il Ministro per l'impegno profuso e per i finanziamenti erogati, ma evidenzia che la gravità del dissesto idrogeologico di Napoli impone la sollecita realizzazione di interventi di risanamento. Chiede pertanto la cessazione della gestione commissariale del sindaco di Napoli, che si è limitato a gestire i fondi ma non ha realizzato gli interventi necessari al sottosuolo e al sistema fognario della città.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00513, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul gruppo FIAT.

DI SIENA *(DS-U)*. L'interpellanza è stata presentata per riportare al centro del dibattito parlamentare e dell'iniziativa politica il destino del settore automobilistico sul quale, dopo l'esplosione della crisi della FIAT, è calato nuovamente il silenzio. Sebbene i recenti dati sull'andamento delle vendite rappresentino una boccata d'ossigeno, non si comprende perché alcuni modelli già pronti da tempo siano stati congelati; né è possibile stabilire se tali risultati positivi abbiano un valore meramente congiunturale, finché non saranno sciolti alcuni nodi, a partire dal rapporto con General Motors, perché senza integrazione internazionale non c'è futuro per il marchio italiano. Occorre inoltre delimitare i giusti confini dell'intervento pubblico poiché, pur senza nostalgia rispetto ai metodi del passato, un interessamento dello Stato è necessario per il rilancio di un settore ancora competitivo. In particolare, destano preoccupazioni gli stabilimenti del Mezzogiorno, anzitutto quello di Melfi, che nel recente passato è stato all'avanguardia dell'organizzazione del lavoro e che ora ha perduto il proprio vantaggio competitivo, anche in ragione di un deterioramento delle relazioni industriali conseguente ad azioni unilaterali, tra le quali spicca il licenziamento di rappresentanti sindacali, poi reintegrati dalla magistratura. Lo stabilimento di Termoli è stato messo a dura prova dall'inondazione dello scorso anno e restano incerte le sorti dei lavoratori di Termini Imerese. In questo quadro è del tutto assente una politica di settore che accompagni le scelte dell'azienda.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo ha sottoscritto con FIAT un accordo di programma in base al quale l'azienda si impegnava a presentare un piano industriale a salvaguardia dei livelli occupazionali. Alla luce delle iniziative prospettate dal gruppo, nell'ambito della formazione, della ricerca e sviluppo e degli investimenti produttivi, il Governo ha deciso di ricorrere allo strumento del contratto di programma, che è funzionale al piano di rilancio. Gli investimenti, che ammontano a più di un miliardo di euro, riguardano gli stabilimenti di Pomigliano, Melfi e Cassino, i cui addetti aumenteranno di circa mille unità, mentre è stata confermata la missione produttiva dello stabilimento di Termini Imerese, che sarà specializzato nella produzione del modello Ypsilon. I parametri economici e finanziari di FIAT auto alla fine del 2003 risultano essere in linea con gli obiettivi fissati dal piano di rilancio.

DI SIENA *(DS-U)*. La risposta del rappresentante del Governo, pur fornendo dati in parte noti ma comunque preziosi per l'informazione parlamentare, ha eluso i nodi cruciali dell'interpellanza: non è stato fatto alcun riferimento al nesso tra le missioni produttive e le prospettive di sviluppo di medio e lungo periodo, non è stato fatto alcun cenno alle relazioni sindacali, che erano centrali nel modello organizzativo dello stabilimento di Melfi, si è taciuto in ordine alla possibilità che le linee del contratto di programma prevedano una riduzione di più di mille unità lavorative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01425 sulla annunciata chiusura dello stabilimento della Thyssen Krupp di Terni.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Recentemente il Ministro delle attività produttive ha avuto un incontro con i vertici della Thyssen Krupp, alla presenza delle organizzazioni sindacali, al fine di sospendere ogni programma di smobilitazione produttiva e di definire un piano di consolidamento del sito siderurgico di Terni. Il gruppo tedesco ha assunto importanti impegni, quali il reintegro del personale, la prosecuzione della produzione di acciaio magnetico e l'elaborazione di un nuovo piano industriale, ed ha chiesto un miglioramento della competitività del territorio. Quanto al sito siderurgico di Cornigliano è stata siglata una prima intesa tra le parti coinvolte che necessita però dell'accordo delle organizzazioni sindacali, mentre con riferimento al sito di Taranto l'intero progetto per l'individuazione delle linee guida sulle migliori tecnologie esistenti è in corso di definizione.

BATTAFARANO *(DS-U)*. La vicenda dello stabilimento di Terni ha conosciuto un'evoluzione positiva grazie alle iniziative dei sindacati e delle istituzioni locali e al successivo intervento del Governo, ma su di essa è opportuno continuare a vigilare. La risposta del Sottosegretario è invece decisamente insoddisfacente per la parte concernente lo stabilimento di Taranto. È inutile enfatizzare le riunioni e le intese siglate perché, in presenza di uno specifico provvedimento della magistratura, senza l'emanazione delle BAT *(best avaible tecniques)* da parte del Governo, non è possibile attuare un programma di ammodernamento tecnologico e di risanamento ambientale e l'azienda continuerà ad avere un alibi per la mancata realizzazione degli investimenti necessari. Infine non è stato esplicitato se il Governo intenda assumere iniziative presso le autorità cinesi, per garantire allo stabilimento un'adeguata fornitura di *carbon coke*, in attesa che siano rinnovate le modalità di produzione delle batterie.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che nella seduta antimeridiana di martedì 9 marzo, che potrà protrarsi oltre il consueto orario, a partire dalle ore 12, sarà data lettura del calendario dei lavori adottato oggi, a maggioranza, dalla Conferenza dei Capigruppo, e che l'ordine del giorno della successiva seduta pomeridiana (i cui orari d'inizio e chiusura potranno subire variazioni) potrà essere integrato, sulla base del nuovo calendario dei lavori, con l'avvio dell'esame del disegno di legge delega in materia previdenziale.

Dà quindi notizia della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno per le sedute del 9 marzo.

La seduta termina alle ore 17,24.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,04).*

Si dia lettura del processo verbale.

COLLINO, *f. f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Mantica, Mugnai, Palombo, Pizzinato, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boldi e Tomassini, per attività della 12ª Commissione permanente; Basile, Bedin, Budin, Ciccanti, Greco e Sanzarello, per attività della 14ª Commissione permanente; Centaro e Novi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Crema, Giovanelli, Gubert e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01448 sulla chiusura dello stabilimento Iar-Siltal di Abbiategrasso.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la situazione descritta nell'atto ispettivo urgente del senatore Servello è relativa alla chiusura dello stabilimento della Iar-Siltal di Abbiategrasso.

Dalle notizie apprese dai competenti uffici risulta che, nel corso di un incontro svoltosi il 26 febbraio scorso con le organizzazioni sindacali, la società ha presentato il piano industriale che conferma la chiusura dello stabilimento di Abbiategrasso ed il trasferimento della produzione a Ticineto.

Secondo l'azienda il mercato è in difficoltà a causa della sovrapproduzione dell'industria europea, che ha determinato un aumento della competizione fra i produttori ed un generalizzato calo dei prezzi nel settoree quindi minori utili per il produttore.

Inoltre, da circa tre anni il mercato dell'Europa occidentale è stato invaso da produzioni di origine turca, coreana e cinese a prezzi realmente molto bassi a causa del basso costo di manodopera che tali aziende sostengono. La Iar-Siltal, secondo quanto reso noto dall'azienda, risentirebbe in modo particolare di questa situazione perché era *leader* nella fascia bassa del mercato, proprio quella su cui incidono le aziende asiatiche e turche.

Secondo la società è necessario ristrutturare l'azienda e la chiusura di Abbiategrasso, dove verrà comunque mantenuto un deposito di prodotti finiti con l'utilizzo di circa dieci-quindici persone, è imprescindibile per poter attuare i piani di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda stessa. Il restante personale verrà invece trasferito presso lo stabilimento di Ticineto, dove si concentrerà la produzione delle asciugabiancheria e dei congelatori e conservatori per gelati.

Secondo l'azienda, la realizzazione di tali provvedimenti comporterà un grosso impegno nei confronti del personale, per il quale verranno messe a disposizione nuove attrezzature logistiche, nonché una rilevante serie di investimenti.

L'azienda ritiene che sia possibile garantire i posti di lavoro all'intero personale di Abbiategrasso solo mediante il trasferimento a Ticineto secondo modalità che verranno concordate in un'ottica di flessibilità con le organizzazioni sindacali.

Non posso che condividere le preoccupazioni del senatore Servello e posso assicurare che gli sviluppi della vicenda in oggetto saranno seguiti con attenzione.

Per il momento, la competente direzione provinciale ha reso noto che il giorno 10 marzo 2004 si svolgerà un incontro con le parti sociali presso la provincia di Milano e risulta anche che è intenzione delle organizzazioni sindacali richiedere l'intervento del Ministero delle attività produttive per discutere il piano aziendale.

Fin d'ora esprimo la disponibilità del Ministero ad intervenire direttamente su eventuale richiesta delle parti.

* SERVELLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Viespoli, è la prima volta che colloquio con lei in questa legislatura e mi dispiace farlo su una vicenda particolarmente delicata ed allarmante dal punto di vista sociale, perché si tratta di mettere sulla strada circa 500 famiglie, per una questione, come lei ha rilevato attraverso le informazioni che le sono pervenute, che riguarderebbe una crisi del mercato di produzione della Siltal di Abbiategrasso e di un'altra località.

A questo punto bisognerebbe fare un'indagine di mercato attraverso il Ministero delle attività produttive, perché si dà il caso che quella di Abbiategrasso sia una delle zone migliori e più fervide dal punto di vista del lavoro, della produzione e anche dei consumi, tant'è che proprio sui giornali di oggi è apparsa un'intervista del presidente dell'API, l'Associazione delle piccole e medie industrie, che riporta i dati di una ripresa produttiva ed economica generale.

Ora, posso capire – mi scusi la malizia – che questa società voglia liberare un terreno di notevole rilievo dal punto di vista dei valori urbanistici. Benissimo; c'è il comune di Abbiategrasso che garantisce a quest'azienda, ove volesse vendere tale terreno, un terreno comunale ove potrebbe trasferire la propria produzione.

Viceversa, cosa propone questa società? Mi sembra di ricordare la vicenda Nestlé, che fu vissuta proprio ad Abbiategrasso, quando i proprietari della Nestlé assicurarono che comunque avrebbero dato luogo ad altra produzione similare nella zona.

La verità è che la Nestlé se ne è andata, ha venduto molto bene il territorio centrale proprio alla città, dopo di che è scomparsa.

Onorevole sottosegretario, vorrei che lei intervenisse sul Ministero delle attività produttive, perché non sono convinto – nessuno sul posto è convinto – che ci sia una crisi di questa natura per la concorrenza di prodotti asiatici, cinesi e quant'altro.

Vorrei che prendesse cortesemente atto che si è tentato già di indurre i sindacati ad accedere alla cassa integrazione e i dipendenti si sono rifiutati. Consideri ora che l'80 per cento di questi dipendenti è costituito da donne: com'è possibile pensare che, per ragioni interne, ove entrano in gioco interessi dell'azienda, queste donne ogni giorno possano fare in

pullman o con altri mezzi non so se 150 chilometri per andare in un'altra Provincia a lavorare e poi tornare la sera. Significa in pratica distruggere delle famiglie e indurre gradualmente queste dipendenti a rinunciare al proprio lavoro.

Come lei ha giustamente detto, vi sono stati degli incontri anche a livello di assessorato dell'industria della regione Lombardia e l'Agenzia per il lavoro si è impegnata ad aprire una trattativa a livello ministeriale (penso che si tratti del Ministero delle attività produttive), in maniera che si faccia pressione ancora sul gruppo Occimiano affinché venga sospesa la cassa integrazione a zero ore.

Un incontro tra i sindacati e le istituzioni regionali, che doveva avvenire l'altro ieri, è slittato al 17 marzo, quello tra i sindacati e l'Assolombarda è in calendario il 9 marzo.

Ora, da quello che noi apprendiamo da fonti regionali, sembra che la Regione intenda sostenere la causa dei lavoratori sul piano politico, però non è in grado di intervenire sul piano strettamente sindacale.

Mentre noi parliamo tutte le forze sociali e politiche di questo centro importante che è Abbiategrasso si stanno radunando per vedere quali soluzioni adottare. Vorrei dare una buona notizia e cioè che il Ministero, al di là delle notizie rilevate, intende approfondire quello che è stato asserito circa questa crisi che si risolverebbe – chissà come – trasferendo 500 dipendenti da una cittadina ad un'altra cittadina distante oltre 100 chilometri. Mi pare che sia una soluzione abborracciata, una soluzione interessata che va contro gli interessi della città, di quella comunità e dei lavoratori.

Questa è la raccomandazione che vorrei fare, tramite lei, al Governo, perché finalmente non si dia troppo respiro e troppe possibilità a queste manovre di taluni gruppi che molte volte accedono solo ai propri interessi dimenticando quelli dei dipendenti, dei lavoratori e dei cittadini in generale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00982 sull'esposizione della bandiera della pace nella sede dell'Archivio di Stato di Bari.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, in merito alla questione posta dagli onorevoli interroganti si rappresenta quanto segue.

In base alla normativa vigente, l'esposizione su edifici pubblici di bandiere, vessilli o stemmi diversi dalle sole bandiere istituzionali ufficiali non è consentito, in omaggio al generale principio della «neutralità» delle sedi istituzionali.

Il divieto riguarda tutti i simboli diversi da quelli istituzionali, ivi compresa la cosiddetta bandiera della pace, la quale, ancorché evochi un valore assoluto, riconosciuto anche dalla Costituzione, è comunque un simbolo non avente carattere di ufficialità costituzionale.

Si chiarisce ancora che al Governo – Presidenza del Consiglio dei ministri in sede nazionale e prefetti in sede locale – compete un potere di vigilanza sulla corretta esposizione delle bandiere (decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 2002, articolo 10).

Nell'esercizio della propria funzione di vigilanza e in risposta ad una serie di quesiti posti da alcuni prefetti, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha espresso parere negativo in ordine all'ammissibilità dell'esposizione di detta bandiera sugli edifici pubblici.

Il prefetto di Bari ha trasmesso la suddetta indicazione a tutti i dirigenti degli uffici pubblici della Provincia, ivi compreso il dirigente dell'Archivio di Stato di Bari, ed ha altresì indicato la qualificazione penale dell'infrazione in cui sarebbe incorso chi avesse esposto su edifici pubblici bandiere o simboli diversi da quello nazionale od europeo.

Pertanto, è solo in ottemperanza a tale comunicazione prefettizia che il dirigente dell'Archivio di Stato di Bari, rilevata l'infrazione compiuta dalla dottoressa Mariolina Pansini, ha intimato alla stessa la rimozione della bandiera della pace dalla finestra della stanza in cui ella aveva la sua postazione lavorativa.

Preme sottolineare che il dirigente si è limitato a rilevare l'infrazione, oggettivamente sussistente al di là della qualificazione giuridica che ad essa si voglia attribuire, e che peraltro è stata riproposta del tutto tralatiziamente, sulla base del documento prefettizio. È appena il caso di evidenziare che l'infrazione compiuta dalla dottoressa Pansini non ha nulla a che vedere con l'attività sindacale svolta dalla dottoressa medesima, posto che la normativa in materia di attività sindacale prevede modalità, luoghi e tempi per l'espletamento della stessa e, ovviamente, non esime alcun lavoratore dal rispettare i precetti dell'ordinamento giuridico generale.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, la nota che intimava la rimozione del vessillo ai sensi di legge si riferiva specificamente agli articoli 292 e 323 del codice penale.

Da quanto mi risulta, la dottoressa Pansini ha ottemperato all'intimazione rimuovendo il vessillo esposto. Il fatto bizzarro è che l'articolo 292 riguarda il vilipendio alla bandiera o ad altro emblema dello Stato, mentre l'articolo 323 riguarda l'abuso di ufficio che attiene al vantaggio o ai danni patrimoniali determinati da un comportamento di un pubblico ufficiale o di un incaricato di pubblico servizio. Com'è del tutto evidente, si tratta di articoli del codice penale che non hanno nulla a che vedere con il caso in questione.

È già di per sé grave il riferimento, nell'intimidazione del direttore dell'Archivio di Stato di Bari, ad articoli del codice penale marchianamente errato. Trovo, viceversa, che si sia trattato di un impedimento arbitrario con l'aggravante di essere stato promosso da un'autorità gerarchica-

mente superiore alla persona in oggetto, in relazione alla sua collocazione professionale.

Ricordo – in quest'Aula mi pare del tutto superfluo – che tutto ciò è in palese contrasto con il disposto dell'articolo 21 della Costituzione che – come si sa – afferma il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o con altro mezzo di diffusione.

La vicenda è ancora più grave se si considera che si intendeva segnalare con quel vessillo una critica nei confronti dell'azione militare anglo-americana in Iraq, secondo una modalità di protesta molto diffusa sul territorio nazionale. Non c'è stato – come lei ben sa, Sottosegretario – paese italiano in cui non siano apparsi tali vessilli su fabbriche, uffici e abitazioni, e in molte realtà persino specificamente nelle parrocchie. Tale vessillo ha espresso perciò un generalizzato sentimento popolare.

Il caso di Bari è emblematico di una volontà diffusa, persecutoria nei confronti dell'esposizione di quel vessillo nel tentativo, apparsomi ai tempi velleitario, (e a maggior ragione adesso – se mi permette – anche per un motivo sul quale tornerò, relativo alla sua risposta), di impedire l'espressione di tale sentimento nella forma più pacifica ed inoffensiva concepibile, ossia attraverso l'esposizione di un drappo.

Per di più, era il tentativo di impedire un gesto di particolare valore sociale. Non si trattava di un vessillo di partito, né di carattere sportivo, né tantomeno di carattere commerciale; viceversa, riguardava un valore universalmente riconosciuto come fondante della convivenza umana e ribadito, come si sa, nella nostra legge fondamentale, come è noto, all'articolo 11.

Per queste ragioni, il tentativo di impedire la manifestazione di un punto di vista appare particolarmente odioso e criticabile, e mi pare legittima la richiesta che ho avanzato di prendere provvedimenti nei confronti di chi ha assunto questa decisione che io ritengo grave.

Trovo altresì particolarmente grave che la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia dato, sia pur non certo in base a quegli articoli del codice penale, tali direttive in palese contrasto con qualsiasi utilità, con l'opinione pubblica, con i valori costituzionali. Né l'esposizione del vessillo ha, in sé, una qualsiasi attinenza con l'attività sindacale eventualmente svolta dalla dottoressa Mariolina Pansini.

Per questo motivo giudico la risposta largamente insufficiente e mi dichiaro di conseguenza insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01238 sul progetto di restauro del Teatro alla Scala.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. In riferimento alla interrogazione dei senatori Zanda ed altri, preme anzitutto ribadire la correttezza della procedura seguita dal Ministero per i beni e le attività culturali nell'autorizzare l'intervento, concernente la ristruttura-

zione (con particolare riferimento ai corpi di fabbrica del palcoscenico) del Teatro alla Scala, per far fronte alle esigenze di funzionamento dell'apparato scenotecnico.

Infatti, la normativa di riferimento, citata anche dagli interroganti, riserva al Ministero la competenza all'autorizzazione degli interventi comportanti modifiche ai beni culturali (vedi articolo 21, comma 1, del decreto legislativo n. 490 del 1999) e rimette alla Soprintendenza l'assenso sul progetto (vedi articolo 23, comma l, decreto legislativo n. 490 del 1999).

Nel caso di specie, tenuto conto della complessità dell'intervento, la stessa Soprintendenza ha ritenuto di investire il Ministero nella valutazione del progetto, recependo poi il parere espresso dagli organismi consultivi tecnici centrali e riproponendone il contenuto al comune di Milano con nota del 20 maggio 2002. Tale ricostruzione della vicenda, già ritenuta convincente, in sede di contenzioso davanti al giudice amministrativo, sotto il profilo dell'adeguata cura degli interessi pubblici affidati a questa Amministrazione, non mancherà di essere valutata positivamente, nei termini sopra riportati, anche in sede penale.

Nel merito delle questioni poste dagli interroganti, si precisa, quanto all'auspicio che il Governo esprima un invito al comune di Milano ad indire una nuova gara d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori relativi alla sistemazione dei volumi destinati alle strutture scenotecniche del Teatro, che, allo stato, non esistono le condizioni giuridiche per la emanazione di un tale atto.

Infatti, i rapporti fra Stato ed enti locali in materia di lavori pubblici sono oggetto di legislazione concorrente, con tutte le conseguenze connesse in tema di riparto di competenze alla luce dell'articolo 117 della Costituzione; quanto all'auspicio che il Governo inviti il comune di Milano a promuovere un pubblico dibattito sulle scelte tecniche ed architettoniche, si ribadisce che questa Amministrazione in merito a dette scelte si è già pronunciata con atti ufficiali.

Ovviamente quanto sopra non osta in alcun modo con la possibilità che il comune di Milano, nella sua autonomia, apra, se lo ritiene, un più ampio confronto su dette scelte; quanto al quesito, basato sul presupposto di una asserita lesione della libertà di pensiero perpetrata dal comune di Milano in danno della sezione milanese di Italia Nostra (a mezzo del divieto opposto alla affissione di un manifesto illustrante il progetto in questione), concernente l'opportunità di intervenire presso il Comune di Milano, al fine di far rimuovere le limitazioni imposte ad Italia Nostra, si precisa che non si ravvisano gli spazi istituzionali attraverso i quali questa Amministrazione potrebbe intervenire nella questione, che vede coinvolto un altro ente la cui autonomia ha rilievo costituzionale.

Si può solo sottolineare che le polemiche sopra rappresentate non vedono comunque coinvolta questa Amministrazione, sempre disponibile a collaborare con ogni realtà sociale e istituzionale in merito alle problematiche, in particolar modo tecnico-architettoniche, riguardanti i progetti di restauro.

ZANDA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, innanzi tutto devo sottolineare che non sono in grado di ritenermi soddisfatto della risposta fornita all'interrogazione 3-01238, per i tempi in cui essa viene discussa. Come lei sa, tale interrogazione è stata presentata nel mese di settembre 2003; ora siamo a marzo 2004 ed i lavori del Teatro alla Scala sono ormai in una fase avanzata di esecuzione. Quindi, in via di fatto, ogni eventuale rimedio a quanto lamentato nella interrogazione si rende impossibile, perché in pratica non si può interrompere un'opera in così avanzata fase esecutiva.

Non mi ritengo soddisfatto neanche rispetto alle questioni formali che ho sollevato né rispetto a quella su cui lei è intervenuto nella fase finale della sua risposta, relativamente alle evidenti lesioni al diritto alla libertà di pensiero che, a mio avviso, vengono in modo evidente perpetrate dal comune di Milano nei confronti dell'associazione Italia Nostra.

Per quanto riguarda gli aspetti formali, onorevole Sottosegretario, devo sottolineare che ci troviamo di fronte ad un'opera di grandissima importanza, che riguarda il teatro più prestigioso del mondo sul quale, per sopraggiunte necessità tecniche, era indispensabile intervenire con opere sia di restauro che di ristrutturazione.

Non entro nel merito dei risultati della progettazione, che non sono in grado di valutare in questa fase e che comunque non rientra nell'ambito di una discussione di tale natura; voglio, però, soffermarmi sugli aspetti procedurali con i quali questo lavoro è stato avviato.

Come lei sa, ci troviamo di fronte ad un progetto affidato senza effettuare alcuna gara, pur riguardando la progettazione di un'opera la cui entità economica supera di gran lunga i limiti fissati sia dalla legislazione italiana, dalla cosiddetta legge Merloni, sia dalla legislazione europea sulla concorrenza.

Ora, i pochi minuti a mia disposizione non mi consentono di ricostruire l'*iter* con cui tale assegnazione è avvenuta: si è trattato comunque di un *iter* complesso, che è passato da una prima progettazione, riguardante le fasi del restauro, che è stata approvata, ma che è stata fortemente censurata dalla stessa Soprintendenza da lei poc'anzi nominata, e poi dal Comitato di settore in ordine alle parti di ristrutturazione. Ciò nonostante, l'opera è andata avanti. La realizzazione del lavoro è stata affidata ad una primaria società italiana, alla quale è stato dato l'incarico di individuare un altro architetto che potesse riesaminare il primo progetto. Anche la seconda assegnazione è avvenuta senza gara.

Il progetto va avanti e l'opera – ripeto – in questa fase non è giudicabile. A questo punto, a complemento delle osservazioni che ho svolto, sottolineo che è stata negata alle associazioni (che, tra l'altro, nel nostro Paese hanno grandi meriti in materia di salvaguardia) anche la minima possibilità di esporre il tema alla cittadinanza con un dibattito pubblico.

È stato negata ad Italia Nostra dal Comune di Milano la possibilità di affiggere un manifesto indicante le caratteristiche del progetto.

Ebbene, mi sembra che il Governo dovrebbe pur esprimere un giudizio su questi vizi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00178 sullo stoccaggio di materiale radioattivo nella centrale di Trino Vercellese.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. In merito all'interrogazione parlamentare 3-00178, presentata dai senatori Muzio, Marino e Pagliarulo, concernente il progetto di deposito provvisorio del combustibile irraggiato presente nella regione Piemonte, ubicato all'interno del sito della centrale nucleare «Enrico Fermi» in comune di Trino Vercellese, si rappresenta quanto segue.

In data 11 ottobre 2001 è pervenuta al competente Servizio valutazione impatto ambientale (VIA) di questo Ministero la domanda di pronuncia di compatibilità ambientale, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, per l'impianto di cui trattasi, proposto in comune di Trino Vercellese, presentato dalla ditta SOGIN Spa e pertanto sono state attivate le forme di informazione e partecipazione del pubblico, previste nell'ambito di tale procedura.

Sulla base dell'istruttoria, svolta dalla commissione VIA, del sopralluogo effettuato in data 5 febbraio 2002 e del parere della Regione Piemonte del 21 gennaio 2002, il servizio VIA ha chiesto al proponente chiarimenti ed integrazioni, con particolare riguardo a diverse eventuali «alternative di progetto», precisando che «l'attività di stoccaggio a secco del combustibile irraggiato, localizzato nelle piscine di Trino e del reattore Avogadro, non necessita di pronuncia di compatibilità ambientale, qualora essa sia condotta negli stessi impianti di attuale residenza del combustibile medesimo.

Ne consegue che la rapida messa in secco del combustibile irraggiato negli stessi siti ove è attualmente localizzato sia da ritenersi assolutamente necessaria, da effettuarsi nei tempi più brevi in accordo con le autorità competenti ed in conformità con la normativa vigente in materia».

Con nota del 19 marzo 2002 il Ministero delle attività produttive, dando notizia di un'istanza della SOGIN «di modifica di impianto (...) per la sistemazione provvisoria a secco sul sito di Trino del combustibile già ivi presente», ritiene che «SOGIN, in alternativa al progetto (...) debba considerare una soluzione che consenta lo stoccaggio a secco del combustibile irraggiato presente nel reattore Avogadro, possibilmente assieme a quello depositato presso l'impianto EUREX dell'ENEA, in una apposita struttura da realizzarsi a Saluggia, confermando la sistemazione provvisoria a Trino unicamente del combustibile depositato nella piscina centrale E. Fermi».

In conformità a tale disposizione, la SOGIN ha richiesto, con nota del 28 settembre 2002, la sospensione dell'*iter* di valutazione, in considerazione che le amministrazioni locali presenti nella riunione tenutasi presso la Regione Piemonte il 10 settembre 2002 «hanno richiesto a SOGIN di sviluppare uno studio di fattibilità di soluzioni che consentano la sistemazione del combustibile nei siti ove esso è attualmente collocato, operazione per la quale non necessita una procedura di valutazione di impatto ambientale».

Considerata, peraltro, la condivisa urgenza di provvedere in merito, risultava comunque urgente consentire nei tempi più brevi la soluzione della messa in sicurezza *in situ* anche per gli altri impianti localizzati nello stesso sito nucleare di Saluggia: impianto Avogadro FIAT e impianto EUREX dell'ENEA, come suggerito dalla citata nota del Ministero delle attività produttive.

Risulta che tale attività, comprensiva della messa in sicurezza del sito di Saluggia dal punto di vista idrogeologico, è stata avviata e consente di realizzare in tempi brevi la soluzione tecnica in contenitori a secco, cosiddetti *cask*, in linea con gli standard di sicurezza adottati a livello internazionale, senz'altro maggiori delle condizioni di deposito nelle «piscine» presenti negli impianti di Trino e Saluggia.

Tale soluzione rimane comunque provvisoria in attesa della definizione del sito di stoccaggio nazionale, che dovrà essere realizzato secondo le procedure previste dalla legge n. 368 del 24 dicembre 2003, che prevede, tra l'altro, l'attivazione della procedura di VIA speciale e delle relative modalità di informazione e partecipazione ai sensi della legge n. 443 del 2001 e del decreto legislativo n. 190 del 2002.

A completamento delle informazioni, si fa presente che attualmente è in corso la procedura di VIA per il *decommissioning* della centrale di Trino, che ne prevede il completo smantellamento con la rimozione totale del rischio radiologico residuo e la restituzione del sito a «prato verde», a seguito del processo di valutazione previsto dalle norme comunitarie e comprensivo delle relative modalità di informazione e partecipazione del pubblico.

Spero con questo di aver soddisfatto tutte le domande degli interroganti.

MUZIO *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, credo che l'unica cosa di cui essere soddisfatti per questa risposta è prendere atto nuovamente, come spesse volte succede, che ci sono delle risposte di burocrati, che non affrontano le questioni oggetto dell'interrogazione, i fatti, la descrizione e le domande che vengono poste per gli atti conseguenti da parte del Governo.

Si può essere parzialmente soddisfatti per la dichiarazione che il Ministro fa in un'Aula parlamentare – e questo è importante – che comunque lo stoccaggio di qualsiasi materiale è uno stoccaggio temporaneo, una sorta di deposito temporaneo.

Le premesse alle richieste contenute nella mia interrogazione erano le denunce scaturite, come lei ricorderà, a seguito dell'indagine conoscitiva svoltasi a conclusione della scorsa legislatura alla Camera dei deputati quando, esaminando le questioni relative all'alluvione del 2000, a rischio andò l'intera valle padana, con la possibile contaminazione da parte dei liquidi che erano presenti non solo all'interno della centrale «Enrico Fermi» a Trino Vercellese, ma presso le aree di Saluggia, quelle della SOGIN e in particolare dell'ENEA. Questa è la situazione.

Ancora domenica prossima ci sarà un trasferimento in Inghilterra di parte delle scorie della SOGIN. Credo quindi che non vi sia da parte del Governo l'impegno necessario, imprescindibile, conseguente appunto alle catastrofi determinate dalle alluvioni del 1994 e del 2000, per scongiurare qualsiasi pericolo – ripeto – non per le popolazioni di Trino Vercellese in quanto tali, ma come sedi e siti in qualche modo interessati da un possibile inquinamento dei liquidi che sono ancora presenti all'interno in particolare della centrale dell'ENEA.

È vero, sono stati fatti degli investimenti ed essi danno garanzie rispetto ad una possibile catastrofe, che ovviamente noi dobbiamo evitare, che il Parlamento deve evitare, mentre si attende la collocazione nel sito nazionale, che deve essere predisposto secondo le ultime disposizioni legislative.

Ecco, credo che la preoccupazione che tenta di evidenziare l'interrogazione è appunto questa. Certamente il trasferimento in Inghilterra è la soluzione parziale di un problema; bisogna escludere, per le caratteristiche geomorfologiche negative del territorio, cioè di carattere alluvionale, che le aree di Trino Vercellese e di Saluggia diventino sito nazionale per la collocazione di scorie, o che le scorie possano essere dimenticate, e che quindi l'area possa diventare un deposito temporaneo *sine die*. Era necessaria quindi la volontà di escludere questa possibilità.

D'altra parte, permangono ancora difficoltà a trovare delle soluzioni, ripeto, in particolare per il quantitativo di scorie liquide dell'ENEA. Ancora oggi siamo in presenza di barili di acciaio *inox* che contengono questi rifiuti liquidi, che sono già stati incapsulati... *(Richiami del Presidente)*. Termino, signor Presidente. Dicevo che questi rifiuti sono già stati incapsulati una volta, vengono quotidianamente, settimanalmente, mensilmente verificati e richiedono ancora adesso un secondo incapsulamento.

Ciò vuol dire che il rischio non è inesistente, bensì esiste, e bisogna escludere appunto la possibilità che possa verificarsi un disastro, una catastrofe. In considerazione delle questioni che conosciamo, che i meteorologi indicano, che le Regioni, la Protezione civile e credo anche il Ministero dell'ambiente hanno sollevato, credo si possa e si debba scongiurare questo pericolo, dato ormai il ripetersi di eventi alluvionali – 1994, 2000 – che certamente in passato non abbiamo conosciuto e che possono però ri-

petersi, mettendo a repentaglio non solo i cittadini di questi luoghi ma l'intera Pianura padana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01343 sul dissesto idrogeologico del sottosuolo di Napoli.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, rispetto all'interrogazione parlamentare 3-01343, presentata dagli onorevoli interroganti, riguardante la problematica relativa al dissesto idrogeologico della città di Napoli, va premesso, innanzitutto, che il Comune di Napoli ricade nei territori di competenza dell'Autorità di bacino regionale Campania Nord-Occidentale e che il Piano stralcio per l'assetto idrogeologico (PAI), approvato nell'ottobre 2002, fornisce un quadro della situazione di dissesto idrogeologico di quel territorio e, in particolare, un adeguato quadro conoscitivo del rischio idraulico nelle zone periurbane della città.

Il PAI riconosce anche una serie di interventi di tipo estensivo e intensivo, finalizzati alla mitigazione del rischio nelle zone periurbane, concorrendo a migliorare le condizioni della città e a favorire una migliore azione degli interventi urbani.

Interventi più organici e di tipo strategico sono stati già attivati con i fondi del Dipartimento della protezione civile, che ha dedicato notevoli azioni di emergenza stanziando ingenti risorse per la città di Napoli e per i territori campani, colpiti dagli eventi calamitosi del settembre 2001.

In particolare, per la città di Napoli, dal 1997 ad oggi sono stati spesi oltre 220 milioni di euro, derivanti da fondi comunali, regionali e statali. Questi ultimi, derivanti da fondi CIPE, legge obiettivo e ordinanze di Protezione civile, sono quantificabili in oltre 150 milioni di euro.

Gli interventi ultimati ammontano ad oltre 122 milioni di euro; per oltre 97 milioni di euro gli interventi sono in corso di esecuzione o in fase di appalto.

Allo stato attuale esistono progetti esecutivi per circa 80 milioni di euro e altri progetti definitivi e preliminari per un importo complessivo di oltre 370 milioni di euro.

Molti obiettivi, intanto, sono stati raggiunti. Infatti, esiste una conoscenza dettagliata degli oltre 1.200 chilometri della rete fognaria e molti interventi già realizzati hanno contribuito a contenere i danni legati all'ultimo evento alluvionale del settembre 2003, per il quale è già stato dichiarato lo stato di calamità naturale.

Si sta lavorando per impostare l'accordo di programma quadro tra Comune, Regione e Stato, al fine di attivare altri fondi per il prosieguo degli interventi riconosciuti prioritari.

Dal punto di vista tecnico, al fine di evitare ulteriori problemi urbanistici alla città, va anche segnalata la difficoltà di mettere in cantiere troppi interventi contemporaneamente.

I fondi attualmente resi disponibili dal Ministero dell'ambiente per l'annualità 2003 si riferiscono al finanziamento di interventi ordinari, che sono stati già programmati dalle Autorità di bacino per il triennio 2001-2003, e al finanziamento di interventi urgenti che, vista la limitatezza delle risorse, sono indirizzati ad interventi puntuali che comportino la riduzione del rischio con tempi e risorse contenuti.

Per quanto riguarda, infine, le segnalate possibili distrazioni dei fondi rispetto ai compiti affidati al commissario delegato, sindaco di Napoli, questo Ministero avvierà le opportune verifiche, unitamente al Dipartimento per la protezione civile, amministrazione questa istituzionalmente competente alla gestione degli stati di emergenza.

FLORINO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO *(AN)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro ed il Governo per l'impegno profuso e per i finanziamenti erogati. Non so però se quello che è accaduto a Napoli sia successo anche in altre città d'Italia, ovvero che un cittadino venga travolto in pieno centro dalle acque piovane e muoia annegato.

Non so se tutta una serie di dissesti come quello di via Manzoni, con lo sprofondamento della sede stradale avvenuto il 29 novembre 2003, sia riconducibile a negligenze del commissario straordinario o ad altri. Pongo la questione non tanto in relazione all'impegno finanziario del Governo, quanto con riferimento alla mancata attuazione dell'intervento del commissario straordinario per risanare il sottosuolo di Napoli.

Lei, onorevole Ministro, ha fatto riferimento all'erogazione di fondi già avvenuta, per una somma pari a circa 440 miliardi di vecchie lire, e anche agli impegni finanziari assunti per il futuro. È però evidente che gli uffici non l'hanno informata della distrazione di fondi verificatasi sul territorio. Mi riferisco soprattutto a ciò che è scritto nelle relazioni e a quanto abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni tenutesi presso la Commissione ambiente del Senato.

Lo stesso commissario straordinario alla Protezione civile del precedente Governo, Barberi, tenne a precisare, in una nota inviata al commissario straordinario, che gli interventi dovevano essere mirati esclusivamente al risanamento del sottosuolo napoletano. Ebbene, posso testimoniare, con riscontri oggettivi, che gran parte degli interventi è stata effettuata su proprietà private.

Ora, poiché ci troviamo al cospetto di un commissario straordinario che ha la responsabilità di essere anche sindaco di Napoli, con tutte le problematiche che la città presenta, ritengo opportuno – è il mio sommesso parere – e la invito a far sì che questa gestione commissariale venga a cessare, soprattutto perché non ci sono stati interventi idonei a risolvere il problema del sottosuolo napoletano.

Come lei ha testé detto, c'è una serie di progetti – che guarda caso ammontano ad una cifra considerevole, pari ad oltre 2.000 miliardi di vecchie lire – per il risanamento dell'intero sistema fognario napoletano. Non vorrei che questa procedura – così come l'ho definita nell'interrogazione – «allegra» comportasse fenomeni che già abbiamo dovuto rilevare nel passato.

Non vorrei che una gestione commissariale, vista nella figura del sindaco, con una serie di funzionari, vice commissari ed altro, assumesse la funzione di gestione solo dei fondi erogati e non di interventi per risanare il sottosuolo.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00513, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul gruppo FIAT.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Siena per illustrare tale interpellanza.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, ci siamo decisi a presentare questa interpellanza perché fosse possibile riavviare la discussione sulla vicenda FIAT in una sede parlamentare, visto che, dopo la fase intensa della crisi dello scorso anno, in Parlamento era caduta una cappa di silenzio sul destino di questo decisivo ed importante comparto dell'industria italiana.

Naturalmente, noi pensiamo che questo sia solo l'avvio di un'iniziativa parlamentare, almeno da parte delle opposizioni, puntuale ed articolata che rimetta nel pieno della discussione politica e parlamentare il tema dei destini del settore dell'auto nel nostro Paese. Credo che questo lo si debba fare – e per parte nostra faremo tutto quello che ci compete – anche di fronte ai dati delle vendite che ieri abbiamo avuto modo di leggere e che confermano un andamento positivo sul mercato delle vetture FIAT.

Noi non possiamo che rallegrarci di questi risultati che danno sicuramente una boccata d'ossigeno al settore dell'auto nel nostro Paese, ma naturalmente questo ci impone di formulare nuovamente un interrogativo, anche se in termini retrospettivi, sulla ragione per la quale modelli pronti da tempo (penso soprattutto alla nuova Ypsilon) siano stati, nella fase precedente, congelati, mentre i fatti dimostrano che avrebbero potuto evitare quelle giornate molto buie per la produzione e la vendita delle auto con marchio italiano.

Tuttavia, non ci sfugge il fatto che questi risultati positivi della FIAT si realizzano all'interno di un andamento del settore dell'auto che ancora presenta momenti di sofferenza e in un contesto – questo mi sembra il punto fondamentale – in cui il futuro e la prospettiva strategica di questo

comparto industriale fondamentale rimangono, per molti aspetti, ancora circoscritti in una situazione di emergenza.

Infatti, sono di oggi le notizie di stampa relative al fatto che sembra sostanzialmente compromesso il rapporto fra FIAT e General Motors. Noi sappiamo invece che non può esserci futuro per la produzione italiana se non in un processo di integrazione sul piano internazionale, pur salvaguardando l'autonomia, il marchio, la fisionomia ideativa dal punto di vista dei modelli delle nostre vetture.

È difficile dire come i nuovi modelli finora prodotti si comporteranno rispetto al fenomeno di sempre più rapida deperibilità dei modelli di auto sul mercato. Quindi, per intenderci, è difficile affermare, non avendo sciolto o almeno chiarito una serie di nodi di carattere generale, se i risultati positivi di questo periodo non abbiano un valore meramente congiunturale.

La nostra sollecitazione a riprendere una discussione complessiva nasce, naturalmente, anche dal convincimento che sia necessario un forte interessamento pubblico per rilanciare le strategie dell'industria nel nostro Paese, che non vanno affidate quindi solo agli andamenti del mercato. Non bisogna avere comunque una posizione nostalgica riguardo al vecchio intervento statale nell'industria e nell'economia.

Occorre pensare in termini moderni ad una funzione pubblica che si occupi del sostegno e del rilancio delle nostre attività produttive. L'auto costituisce probabilmente uno degli ultimi grandi settori rispetto al quale il nostro Paese non è stato messo fuori dalla competitività internazionale.

Inoltre, la nostra interpellanza tende ad evidenziare la situazione degli stabilimenti FIAT nel Mezzogiorno, la cui presenza è di importanza cruciale. Ormai da molto tempo e si costituiscono la principale armatura della struttura industriale del Meridione: non più cattedrali nel deserto ma parte di un sistema a rete che ha un suo significato e un peso molto importante, sebbene ancora gracile.

Ebbene, da questo punto di vista non possiamo non evidenziare alcune preoccupazioni. Lo stesso stabilimento di Melfi, che resta il più moderno della Fiat in Italia, vede ormai da tempo ampiamente assorbito il vantaggio innovativo che per tanti anni ha avuto nella produzione dell'auto; è in sostanza legato ai processi nuovi di organizzazione del lavoro, che hanno dissolto l'impianto originario della produzione snella e della fabbrica integrata per approdare a nuove forme organizzative che non lo distinguono in maniera particolare dal resto degli stabilimenti di produzione dell'auto.

Lo stabilimento di Termoli è stato messo a dura prova dall'alluvione dell'anno scorso e per esso sarebbero necessari interventi di sostegno. Non è ancora chiaro il destino dello stabilimento di Termini Imerese, per il quale si ipotizza la produzione della nuova Ypsilon, scelta importante che però non costituisce certo una prospettiva duratura.

All'interno di questo quadro sono evidenti soprattutto nel Mezzogiorno – parlo in modo particolare della realtà di Melfi – i processi di deterioramento delle relazioni industriali normali che in genere presiedono

ed accompagnano il buon andamento dei processi produttivi. Troppe le azioni unilaterali di licenziamento di lavoratori, molto spesso di delegati sindacali regolarmente eletti nelle RSU, finora quasi sempre reintegrati dalla magistratura.

La reiterazione di tali atti costituisce, però, un normale comportamento che, al di là dell'esito finale per il singolo lavoratore, crea un clima che non agevola il normale sviluppo delle relazioni sindacali. Non aiuta, quindi, il decollo di un'attività produttiva ampia, fondata sulla partecipazione dei lavoratori, sul loro ruolo e sulla possibilità di ottenere da essi un contributo fattivo allo sviluppo del settore.

Mi sembra, per quanto riguarda la FIAT e il settore dell'auto, che molti problemi siano ancora aperti, i quali non attengono solo alle questioni riguardanti le vicende dell'azienda, ma anche alle responsabilità del Governo e della guida politica ed economica del Paese che ci è sembrata in questi anni, in merito alla vicenda FIAT, particolarmente assente e muta. Al contrario, vorremmo una guida propositiva e capace di accompagnare le scelte aziendali attraverso una politica generale di settore che non esiste e che ci sembra deficitaria.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli interpellanti, come è noto la FIAT Auto ha attraversato una profonda crisi aziendale che ha avuto inizio molti anni fa.

Il 5 dicembre 2002 il Governo ha sottoscritto con l'azienda un Accordo di programma con il quale si impegnava ad adottare misure volte essenzialmente a sostenere l'occupazione attraverso l'innovazione con lo sviluppo di progetti ed applicazioni finalizzati al miglioramento della sostenibilità energetica ed ambientale e della sicurezza attiva e passiva.

Da parte sua, la FIAT si impegnava a formulare un piano industriale che favorisse la ripresa e lo sviluppo delle attività progettuali e produttive nei siti italiani a salvaguardia dell'occupazione.

L'Accordo di programma prevedeva inoltre che il Ministero delle attività produttive effettuasse una verifica sull'attuazione dello stesso.

In vista dell'avvio di iniziative di investimento industriale, volte a favorire un nuovo programma di sviluppo e di rilancio della competitività del gruppo FIAT, gli uffici del Ministero delle attività produttive hanno dato luogo, nel corso del primo semestre del 2003, ad una serie di incontri con rappresentanti della stessa FIAT, diretti a finalizzare e selezionare i possibili interventi agevolativi in riferimento alle iniziative contenute nel piano industriale di rilancio dell'azienda.

Nell'ambito di detti incontri è stato presentato dall'azienda il quadro degli interventi del piano industriale articolato in: formazione (l'Accordo di programma prevede una copertura di 60 milioni di euro a fronte delle spese di formazione sostenute per la riqualificazione dei lavoratori); ricerca e sviluppo (32 progetti da svolgere nel periodo 2004-2007, compor-

tanti spese per 620 milioni di euro volti a migliorare la sostenibilità ambientale, la sicurezza e la qualità); investimenti produttivi (relativi ai siti produttivi italiani, comportanti spese per 2.600 milioni di euro nel periodo 2003-2007).

Alla luce delle azioni prospettate dalla FIAT, il Ministero delle attività produttive ha analizzato le possibilità di intervento, decidendo di fornire un primo supporto attraverso lo strumento del contratto di programma, circoscritto in una prima fase a quella parte di interventi proposti che risultassero di urgente realizzazione e che quindi garantissero anche la loro immediata cantierabilità.

La proposta di contratto di programma, approvata dal CIPE in data 29 gennaio 2004, si inserisce nell'ambito del più generale piano di rilancio del gruppo FIAT redatto nel giugno 2003 ed è coerente con l'Accordo di programma sottoscritto tra il Governo e l'azienda il 5 dicembre 2002 ed ovviamente con il sottostante piano industriale.

Come è noto, il piano di rilancio del gruppo FIAT redatto nel giugno 2003 prevede investimenti per 19,5 miliardi di euro, così ripartiti: nuovi progetti 9,1 miliardi, ricerca e sviluppo 7,9 miliardi, reti commerciali 0,7 miliardi, ristrutturazioni operative 1,8 miliardi.

In tale ambito, il contratto di programma prevede investimenti per circa 1,25 miliardi di euro ed in particolare la realizzazione di tre progetti di investimento industriale, due progetti di ricerca e sviluppo e due progetti di formazione degli addetti produttivi. Gli investimenti industriali saranno realizzati nei siti industriali di Pomigliano d'Arco (Napoli), di Melfi (Potenza) e Cassino (Frosinone) e ammontano complessivamente a 1.226.350.000,00 euro; i progetti di ricerca e sviluppo saranno realizzati presso il centro di ricerca della ELASIS di Pomigliano d'Arco per 24.900.000,00 euro; gli investimenti in formazione del personale nei siti produttivi di Pomigliano d'Arco e Melfi ammontano complessivamente a 2.999.700,00 euro.

In totale l'ammontare delle spese proposte è pari a 1.254.249.700,00 euro.

A fronte di tale impegno di spesa, corrisponde un onere per lo Stato pari a circa 155 milioni di euro.

La proposta di contratto di programma prevede che, all'entrata a regime delle iniziative costituenti il piano di investimenti presentato, le nuove unità lavorative occupate ammonteranno a 1.251 nuovi addetti, dei quali 250 a Melfi, 400 a Cassino e 801 a Pomigliano d'Arco.

La predetta proposta di contratto di programma prevede tra l'altro, in coerenza con quanto indicato nel più volte citato Accordo di programma del 5 dicembre 2002, la conferma della missione produttiva dello stabilimento di Termini-Imerese e dei relativi impegni assunti, come indicato in una nota della stessa FIAT Auto, trasmessa al Ministero delle attività produttive unitamente alla presentazione della proposta di contratto di programma, nella quale si evidenzia l'interesse dell'azienda di definire al più presto la presentazione di altri investimenti relativi ad altri siti industriali italiani, incluso quello di Termini Imerese, che a quel momento

non mostravano di possedere il requisito della immediata cantierabilità previsto dalle recenti procedure deliberate dal CIPE sullo strumento dei contratti di programma.

A conferma di tale impegno l'azienda ha comunicato ufficialmente, a fine gennaio 2004, la definizione delle missioni produttive degli stabilimenti italiani, specializzando quello di Termini Imerese nella produzione del modello Ypsilon sotto il marchio Lancia.

Si ricorda che per i lavoratori dello stabilimento di Arese l'Accordo di programma del 5 dicembre 2002 prevede che si devono realizzare iniziative di ricollocazione del personale previa predisposizione di adeguati finanziamenti finalizzati ad interventi formativi dello stesso.

Si osserva infine che i risultati preliminari del 2003, esaminati dal consiglio di amministrazione della società del 27 febbraio 2004, mettono in evidenza che tutti i *business* mantenuti dalla FIAT hanno fatto progressi significativi. In particolare, per FIAT Auto, benché sia già possibile vedere i miglioramenti realizzati sui costi (comprese le sinergie industriali con General Motors), non sono ancora pienamente apprezzabili quelli sui margini, dal momento che i nuovi modelli, presentati verso la fine dell'anno, non hanno ancora potuto manifestare pienamente i benefici attesi; in ogni caso, i principali parametri economici e finanziari risultano in linea con gli obiettivi fissati dal piano di rilancio.

DI SIENA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta puntuale e documentata che ha fornito all'interpellanza 2-00513. I dati qui forniti – in gran parte, per la verità, noti – costituiscono una preziosa informazione per il lavoro parlamentare che non va sottovalutato. Detto questo, tuttavia, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, perché essa elude alcuni nodi cruciali delle questioni poste all'interno dell'interpellanza.

Innanzi tutto, non vi è una risposta esplicita, ma si afferma nettamente che non è possibile stabilire alcun nesso tra la definizione delle missioni produttive dei singoli stabilimenti e la possibilità di un effettivo sviluppo dell'azienda FIAT e dei suoi stabilimenti in una prospettiva di medio-lungo periodo.

In secondo luogo, non c'è una risposta esplicita al quesito posto all'interno dell'interpellanza con cui si chiede se corrisponde al vero che le linee di contratto di programma prevedono una riduzione complessiva di 1.200 unità lavorative, che sarebbe il saldo netto tra dismissioni di unità lavorative e le nuove unità che qui sono state ricordate dal sottosegretario Valducci, secondo le opinioni delle più importanti organizzazioni sindacali del settore.

Infine, me lo consenta, trovo abbastanza singolare che non si sia spesa alcuna parola sulle relazioni sindacali all'interno della FIAT di

Melfi, che costituivano un aspetto non secondario dei quesiti posti nell'interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01425 sull'annunciata chiusura dello stabilimento della Thyssen Krupp di Terni.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, senatori interroganti, in riferimento agli ultimi sviluppi della vicenda delle acciaierie di Terni si informa che in data 18 febbraio ultimo scorso si è svolta, presso il Ministero delle attività produttive, alla presenza del ministro Marzano e con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, un nuovo incontro con la Tyssen Krupp, rappresentata dall'ingegner Bertoni, presidente delle Acciaierie speciali di Terni Spa (AST).

Lo scopo di tale riunione, oltre a prevedere la sospensione di ogni programma di smobilitazione produttiva del citato gruppo e il contemporaneo rientro delle proteste dei lavoratori, era di definire il piano di interventi di consolidamento produttivo del sito siderurgico di Terni.

Alla luce delle sollecitazioni del Governo, delle istituzioni locali e delle organizzazioni sindacali, il gruppo ha assunto, in tale sede, importanti impegni che si possono così sintetizzare.

Ha innanzi tutto confermato di aver provveduto, così come preannunciato nella riunione del 12 febbraio, al reintegro del personale e di aver adempiuto alla trasformazione dei 78 contratti a tempo determinato, in scadenza nel corrente mese, in contratti di formazione lavoro propedeutici alla successiva assunzione.

È poi pervenuto alla determinazione di proseguire nella produzione di acciaio magnetico a grano orientato nel sito ternano e sta procedendo alla definizione delle iniziative che consentiranno la fusione, e il conseguente trasferimento degli *asset* produttivi della Thyssen Krupp Electrical Steel nella Acciai speciali Terni, senza riduzione di personale. Inoltre è previsto l'immediato rientro al lavoro dei 50 dipendenti della Electrical Steel, attualmente, in cassa integrazione guadagni ordinaria.

Si avvierà infine l'elaborazione di un nuovo piano industriale con l'obiettivo di consolidare e sviluppare la presenza del gruppo a Terni.

La messa a punto del piano richiederà circa tre mesi di tempo. Il gruppo tedesco chiede che a supporto di tale attività industriale si favorisca un sostanziale miglioramento della competitività del territorio.

In riferimento, poi, alle problematiche del sito siderurgico di Cornigliano si fa presente che si stanno tenendo una serie di incontri volti ad armonizzare l'accordo di programma del 29 novembre 1999 con le più recenti disposizioni legislative.

Nella prima di tali riunioni, che si è svolta presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il 18 febbraio scorso, con il coordinamento del sottosegretario Gianni Letta e alla presenza del ministro Marzano, è stata si-

glata un prima intesa tra le parti coinvolte che necessiterà comunque dell'accordo delle organizzazioni sindacali.

Per quanto concerne il sito siderurgico di Taranto, si è tenuta una riunione a Bari il 27 febbraio scorso con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti, a conclusione della quale è stata siglata una prima intesa che ha indicato talune soluzioni per le problematiche del sito.

In particolare, è stato stabilito che il gruppo Riva presenti al soggetto competente per il rilascio dell'autorizzazione il piano contenente le modalità di *revamping* delle batterie 3-6 da riattivare, in una prima fase nelle more dell'adeguamento alle BAT *(best available techniques)*, al fine di pervenire alla produzione di *coke*.

L'intero progetto per l'individuazione delle linee guida sulle migliori tecnologie esistenti è in corso di definizione e sono state già programmate riunioni con le istituzioni regionali e con la Conferenza Stato Regioni.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Valducci anche a nome del senatore Angius, primo firmatario dell'interrogazione, e a nome del senatore Di Girolamo qui presente.

Vorrei intervenire sugli aspetti specifici della risposta del Sottosegretario. Per quanto riguarda la situazione di Terni, effettivamente essa è come l'ha descritta il rappresentante del Governo. L'iniziativa assunta dalle organizzazioni sindacali e dalle istituzioni locali, e successivamente anche l'intervento del Governo, hanno fatto sì che da parte della Thyssen Krupp vi fosse un mutamento di orientamento.

Consideriamo questo un fatto positivo e, naturalmente, invitiamo il Governo a non abbassare la guardia e ad incalzare la Thyssen Krupp affinché non si vada allo smantellamento di uno stabilimento efficiente e per molti aspetti peculiare nella siderurgia nazionale ed europea, perché l'operazione veniva fatta solo per motivazione di carattere finanziario. Occorre, dunque, salvaguardare lo stabilimento e proseguire questa attività. Quindi, per quanto riguarda la risposta sullo stabilimento di Terni, noi la consideriamo soddisfacente.

Diverso è il caso della situazione di Taranto. Vorrei far presente al sottosegretario Valducci che, circa un anno fa, io presentai un'interrogazione per sollecitare il Governo affinché finalmente fossero emanate le BAT. A quell'epoca la relativa commissione interministeriale ancora non si era insediata. Probabilmente, grazie anche a quella nostra iniziativa, la commissione si è insediata; purtroppo, però, è passato un anno e queste benedette BAT ancora non sono state emanate.

La risposta che il Sottosegretario ci ha fornito è chiaramente inadeguata. Probabilmente, gli uffici non hanno fornito tutti gli elementi necessari, e spiego il perché. Qui non si può andare soltanto al *revamping* delle batterie 3-6, perché forse il Governo non sa che su quelle batterie c'è un

provvedimento della magistratura, che non può essere rimosso se non c'è un fatto nuovo, e cioè la costruzione di nuove batterie oppure il rifacimento delle vecchie, sulla base di tecnologie nuove. Ma queste tecnologie nuove non si possono utilizzare se il Governo non si decide finalmente ad emanare le migliori tecniche disponibili in materia di siderurgia. Quindi, temo che si continui a pestare acqua nel mortaio.

Il Governo enfatizza la riunione del 27 febbraio a Bari. Vorrei dire che circa un anno fa, precisamente l'8 gennaio del 2003, c'è stata un'altra riunione in cui più o meno si sono dette le stesse cose. C'è il rischio, insomma, che ogni anno ci sia una riunione tra Regione, organizzazioni sindacali, rappresentanti del Comune e della Provincia in cui si dice che si vuol far qualcosa e si rinvia tutto alla fase successiva.

Quello che noi abbiamo chiesto al Governo è, per la parte che riguarda il Governo (perché poi ci sono parti che riguardano gli enti locali), di emanare finalmente le BAT. Infatti, se ci sono le migliori tecniche disponibili, non ci sono più alibi per il gruppo industriale.

Quest'ultimo ha presentato il suo piano di rifacimento degli impianti ed ha stanziato le risorse necessarie; sulla base delle BAT può procedere agli investimenti e quindi ricostruire o le vecchie batterie, o meglio – dico io – costruire due nuove batterie che siano adeguate alla bisogna. Però, per costruire le batterie o rifare le vecchie ci vuole del tempo. In questo tempo il rifornimento del *carbon coke*, che è indisponibile, viene messo in discussione da una decisione delle autorità cinesi, che ritengono di non esportare più il *coke* che serve alla loro produzione siderurgica nazionale.

Ecco, forse anche questo aspetto è mancato e mi chiedo se il Governo non intenda compiere dei passi, o se li ha compiuti, nei confronti delle autorità cinesi affinché sia assicurato il rifornimento del *carbon coke* in attesa che si proceda al rifacimento delle batterie.

Quindi, per quanto riguarda la parte relativa a Taranto, la risposta è chiaramente inadeguata. Pertanto, sono soddisfatto, anche a nome del collega Di Girolamo, solo per la prima parte della risposta, non certamente per la seconda.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta antimeridiana di martedì 9 marzo, a partire dalle ore 12, il Presidente del Senato darà lettura del calendario dei lavori approvato oggi, a maggioranza, dalla Conferenza dei Capigruppo.

La predetta seduta antimeridiana potrà protrarsi oltre il consueto orario.

Ricordo che l'ordine del giorno della seduta pomeridiana dello stesso martedì 9 marzo (i cui orari d'inizio e chiusura potranno subire variazioni

in relazione a quanto proposto dalla maggioranza dei Capigruppo) potrà essere integrato, sulla base del nuovo calendario dei lavori, con l'avvio dell'esame del disegno di legge delega in materia previdenziale.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 9 marzo 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (1206-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Deputato MENIA. – Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati (2752).

– STIFFONI ed altri. – Istituzione della «Giornata della memoria e dell'orgoglio dedicata agli esuli istriano-dalmati» (2189).

– BORDON. – Istituzione del «Giorno della memoria» dell'esodo di istriani, fiumani e dalmati (2743) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

ALLE ORE 16,30.

Seguito della discussione dei disegni di legge:.

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modificazioni degli articoli 55, 56, 57, 58, 59, 60, 64, 65, 67, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 104, 114, 116, 117, 126, 127, 135 e 138 della Costituzione (2544).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – STIFFONI. – Modifica all'articolo 67 della Costituzione (252).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BEVILACQUA. – Modifica all'articolo 58 della Costituzione per l'ampliamento dell'elettorato attivo per la elezione del Senato della Repubblica (338).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO. – Modifica dell'articolo 92 della Costituzione in materia di incompatibilità per le cariche di Governo (420).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Paolo DANIELI. – Modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario (448).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – EUFEMI ed altri. – Modifiche alla Costituzione concernenti la formazione e le prerogative del Governo e il potere di scioglimento anticipato delle Camere (617).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN. – Modifica degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione (992).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – ROLLANDIN ed altri. – Modifiche agli statuti delle regioni a statuto speciale (1238).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'AMICO. – Modifiche all'articolo 135 della Costituzione (1350).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MASSUCCO ed altri. – Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione concernente l'istituto del senatore a vita di nomina presidenziale (1496).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MARINO ed altri. – Modifica al Titolo primo della parte seconda della Costituzione (1653).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TONINI ed altri. – Norme per la stabilizzazione della forma di governo intorno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione (1662).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 92, 94 e 134 della Costituzione (1678).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Integrazione dell'articolo 134 della Costituzione. Ricorso diretto alla Corte costituzionale avverso leggi approvate dal Parlamento (1888).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MALAN ed altri. – Norme per l'introduzione della forma di Governo del Primo Ministro (1889).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – NANIA ed altri. – Modifica degli articoli 55, 70, 71, 72, 76, 77, 83, 84, 85, 86, 87, 92 e 94 della Costituzione (1898).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – D'AMICO. – Norme sul Governo di legislatura e sullo Statuto dell'opposizione (1914).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – TURRONI ed altri. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione, in materia di forma del Governo (1919).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BASSANINI ed altri. – Modifica degli articoli 49, 51, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 76, 77, 82, 83, 88, 92, 94, 95, 134 e 138 della Costituzione e introduzione degli articoli 58-*bis*, 81-*bis*, 82-*bis* e 98-*bis*, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-*bis* della Costituzione stessa, in tema di forma di governo, garanzie istituzionali, statuto dell'opposizione e revisione della Costituzione (1933).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DEL PENNINO e COMPAGNA. – Norme sulla forma di governo basata sull'elezione diretta del Primo Ministro. Modifica degli articoli 49, 72, 88, 92, 93 e 94 della Costituzione (1934).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASTORE ed altri. – Norme di revisione del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione (1998).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CREMA. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (2001).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CREMA. – Modifica degli articoli 55, 56, 88 e 92 della Costituzione concernenti l'elezione della Camera dei deputati e la nomina del Presidente del Consiglio dei ministri (2002).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – DEL PENNINO. – Modifiche al Titolo V della Parte II della Costituzione (2030).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – BARELLI. – Modifiche all'articolo 117 della Costituzione (2117).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASSIGLI ed altri. – Modifica all'articolo 60 della Costituzione (2166).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO ed altri. – Modifica degli articoli 55, 56, 57, 60, 61, 70, 94 e 135 della Costituzione in materia di Parlamento, Senato federale della Repubblica, numero dei deputati e modalità di elezione della Corte Costituzionale (2320).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASSIGLI ed altri. – Modifiche all'articolo 60 della Costituzione (2404).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – GRILLO. – Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifiche delle disposizioni relative agli organi elettivi delle regioni, ai referendum popolari e alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale (2449).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – VILLONE e BASSANINI. – Modifica degli articoli 57, 59, 60, 63, 69, 70, 76, 77, 82, 88, 92, 94, 95, 104, 116, 117, 120, 126, 127 e 135 nonché introduzione di un nuovo articolo 57-*bis* della Costituzione, in tema di composizione e funzioni del Senato della Repubblica, forma di governo, revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, e composizione della Corte costituzionale (2507).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MARINI e COVIELLO. – Modifica degli articoli 70, 88, 92, 94 della Costituzione e introduzione dell'articolo 75-*bis*, nonché della disposizione transitoria e finale XVII-*bis* della Costituzione stessa, in tema di forma di governo e ripartizione della sfera normativa tra Governo e Parlamento (2523).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

La seduta è tolta *(ore 17,24).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20,45

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla chiusura dello stabilimento Iar-Siltal di Abbiategrasso

(3-01448) (25 febbraio 2004)

SERVELLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che gravissimo allarme ha causato presso l'intera popolazione di Abbiategrasso la decisione del complesso industriale Iar-Siltal, produttore di lavatrici e asciugatori, di chiudere lo stabilimento locale, esistente da oltre mezzo secolo e che ha dato lavoro a migliaia di operai e centinaia di impiegati;

preso atto che attualmente ben 530 persone sono occupate in detto stabilimento, rappresentando, pertanto, una altissima percentuale del tessuto lavorativo dell'Abbiatense, area che ha già dovuto soffrire, in passato, per la chiusura degli stabilimenti Nestlé;

appreso che la proprietà della Iar-Siltal ha deciso la messa in cassa integrazione del personale e ha proposto ai dipendenti di trasferirsi in un nuovo stabilimento che dovrà essere realizzato a Ticineto, in provincia di Alessandria, distante ben 70 chilometri da Abbiategrasso, con le facilmente immaginabili conseguenze che un così traumatico mutamento di abitudini e di orari avrebbe inevitabilmente sulla qualità della vita di oltre 500 famiglie;

condividendo pienamente l'allarme che la decisione dell'azienda ha destato, estrinsecatosi in comprensibili manifestazioni pubbliche come cortei, raccolte di firme e raduni di protesta,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda a verità la notizia secondo la quale l'azienda in questione denuncerebbe uno stato di crisi generale, riguardante anche altri stabilimenti da essa posseduti, e ciò in una congiuntura che appare invece assolutamente favorevole all'espansione del cosiddetto «mercato del bianco»;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire direttamente nella controversia che vede impegnate in un aspro confronto le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale, perseguendo lo scopo di trovare un accordo che sventi il pericolo del trasferimento di così tanti lavoratori in una zona tanto lontana dalle proprie abitazioni, rimuovendo le eventuali ragioni che, anche al di là della temuta crisi aziendale, possono avere determinato la decisione della Iar-Siltal di realizzare entro la prossima estate un nuovo stabilimento in provincia di Alessandria.

Interrogazione sull'esposizione della bandiera della pace nella sede dell'archivio di Stato di Bari

(3-00982) (08 aprile 2003)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

la dottoressa Mariolina Pansini, che lavora presso l'archivio di Stato di Bari sito in via D. Marin 3 e che è responsabile del locale Comitato degli iscritti della CGIL, aveva affisso presso detta sede dell'Archivio di Stato nelle scorse settimane la bandiera della pace;

in data 24 marzo 2003 le è pervenuta una nota a firma del direttore dell'Archivio di Stato di Bari, professor G. Dibenedetto;

in siffatta nota c'è scritto: «Ai sensi degli articoli 292 e 323 del codice penale si invita la S.V. a provvedere all'immediata rimozione della bandiera della pace esposta alla finestra della propria stanza d'ufficio»;

l'articolo 292 del codice penale attiene alla materia del vilipendio alla bandiera o ad altro emblema dello Stato e quindi nulla ha a che vedere col caso in oggetto;

l'articolo 323 attiene all'abuso d'ufficio che, quindi, nulla ha a che vedere col caso in oggetto,

si chiede di sapere:

se si ritenga compatibile col delicato incarico di direttore dell'Archivio di Stato di Bari persona che, con palese ed illegittima intimidazione e con evidente e totale ignoranza del contenuto degli stessi articoli del codice penale da questa citati, cerca di coartare il comportamento di una dipendente;

cosa intenda fare in specie il Ministero per i beni e le attività culturali a fronte dell'illegittimo comportamento del direttore, professor G. Dibenedetto, e a difesa dei diritti e delle libertà della dottoressa Mariolina Pansini.

Interrogazione sul progetto di restauro del Teatro alla Scala

(3-01238) (25 settembre 2003)

ZANDA, DALLA CHIESA, FABRIS, TURRONI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Giunta del Comune di Milano, con delibera n. 695/01 del 2001, ha approvato un «progetto definitivo» di restauro e di ristrutturazione del Teatro alla Scala, affidato all'Arch. Giuliano Parmegiani (individuato, peraltro, senza nessun preventivo concorso o gara) subordinando l'esecuzione del progetto medesimo all'ottenimento delle autorizzazioni ed approvazioni prescritte dagli artt. 21 e 23 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490;

la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Milano, con provvedimento n. 2894 del 17 aprile 2001, ha approvato i lavori di restauro della parte monumentale del teatro, ma ha espresso le più ampie riserve in ordine ai lavori di ristrutturazione dell'apparato scenotecnico, per i quali sono state richieste ulteriori e più approfondite esigenze istruttorie;

la suddetta Soprintendenza, con nota del 24 aprile 2001, ha conseguentemente richiesto al Ministero per i beni e le attività culturali un parere in ordine alla parte del «progetto definitivo» riguardante i lavori di ristrutturazione, con particolare riferimento ai corpi di fabbrica del palcoscenico;

il Comitato di settore presso il Ministero per i beni e le attività culturali, con verbale n. 89 del 19 giugno 2001, esercitando il suo ruolo di organo consultivo privo di poteri autorizzatori, ha espresso il parere che il riordino dei volumi del Teatro alla Scala richiesto per far fronte ad esigenze di funzionamento dell'apparato scenotecnico richiedesse la elaborazione di un nuovo progetto (ovviamente di tipo «definitivo» ai sensi degli artt. 16 e 19 della Legge Merloni e successive modificazioni – legge 18.11.98, n. 415) di «alta qualità architettonica, d'accurato disegno, studiato nei particolari e nei materiali». Tale progetto, una volta completato, avrebbe dovuto essere nuovamente sottoposto alla locale Soprintendenza (e non al ministeriale Comitato di settore) al fine di ottenere le autorizzazioni prescritte dalla legge;

il predetto Comitato, pronunciandosi ulteriormente, con verbale n. 91 in data 31 luglio 2001, sul progetto dell'Arch. Parmegiani, ha espresso su di esso – come già, peraltro, nel precedente verbale n. 89 del 19 giugno 2001 – parere nettamente sfavorevole, ripetendo e nuovamente disponendo che «il riordino dei volumi (...) dovrà essere oggetto di uno specifico progetto di alta qualità architettonica, di accurato disegno, studiato nei materiali e nei particolari»;

in calce al verbale n. 91 del 31 luglio 2001 il rappresentante del Comune di Milano, Ing. Malgrande – assumendo una posizione del tutto illegittima perchè in contrasto con la legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge Merloni) – assicurava che le prescrizioni del Comitato, pur radicalmente innovative rispetto al progetto Parmegiani, sarebbero state ottemperate dall'Amministrazione comunale «nell'ambito del progetto esecutivo predisposto da parte della ditta appaltatrice»: e ciò in forma non legale, trattandosi di formulare, secondo la prescrizione ministeriale, un progetto totalmente nuovo rispetto al progetto Parmegiani, in forma e sostanza, quindi, di «progetto definitivo» ai sensi della Legge Merloni;

il Comitato di settore nulla opponeva nei confronti della «assicurazione» dell'Ing. Malgrande, non ritenendo che fosse suo compito, nè in suo potere, stabilire in quale sede e in quale momento dell'*iter* amministrativo destinato a concludersi con l'esecuzione della nuova opera le proprie prescrizioni dovessero essere adempiute, purchè lo fossero;

prima che, secondo le indicazioni ministeriali, un nuovo progetto definitivo venisse approvato dall'Autorità tutoria dei monumenti (e in totale assenza di approvazione tutoria del progetto definitivo Parmegiani), in data 8 agosto 2001 il Comune di Milano bandiva e aggiudicava l'appalto

dei lavori sia per il restauro che per la ristrutturazione del teatro e, in data 6 settembre 2001, stipulava il relativo contratto con la società aggiudicataria, il Consorzio Cooperativo Costruzioni;

di seguito a quanto sopra, su incarico del Consorzio aggiudicatario dell'appalto l'Arch. Mario Botta provvedeva ad elaborare e sottoscrivere un presunto progetto «esecutivo» del progetto Parmigiani, che teneva conto delle prescrizioni del Comitato di settore del Ministero e che, pertanto, adottava soluzioni architettoniche radicalmente diverse, sotto il profilo sia qualitativo sia quantitativo, da quelle del progetto Parmegiani (così da dover essere considerato in realtà un nuovo «progetto definitivo», e non meramente «esecutivo» del progetto Parmegiani);

il Comune di Milano, assumendo e sostenendo l'impropria e illegittima qualifica tecnica di «progetto esecutivo» del lavoro dell'Arch. Botta, ha fin qui tenacemente rifiutato di sottoporlo a nuova gara d'appalto, contravvenendo frontalmente all'ineludibile disposto della Legge Merloni;

il detto e presunto «progetto esecutivo» (in realtà «progetto definitivo Botta») veniva trasmesso dal Comune di Milano, per il seguito di competenza, alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali, e da questa al Ministero con nota del 12 marzo 2002;

il Comitato di settore esprimeva il proprio parere favorevole sul nuovo «progetto definitivo Botta» in data 21 marzo 2002, subordinandone altresì l'esecuzione all'adempimento di alcune, ulteriori prescrizioni;

con riferimento al profilo della legittimità del procedimento seguito dal Comune di Milano – sia al fine di ottenere le prescritte autorizzazioni ed approvazioni dell'Autorità tutoria dei monumenti, di cui agli artt. 21 e 23 del decreto legislativo n. 490/1999, sia per porre le premesse procedurali interne all'Amministrazione comunale (gara d'appalto inclusa) necessarie per procedere all'esecuzione dei lavori – sono state formulate gravi censure in ordine alle quali sono stati investiti:

a) il Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia il quale, con sentenza n. 5093 del 23 ottobre 2002 pronunciata sul ricorso n. 1553/02 proposto da Legambiente Lombardia, da Polis Onlus, da Nuova Milano Libri s.r.l., da Basilio Rizzo e da Luciano Damiani, ha ritenuto sostanzialmente sanate sul piano amministrativistico (ma non dal punto di vista penale) con atti amministrativi successivi le fasi procedimentali relative alla approvazione ministeriale del progetto dei lavori di ristrutturazione. Il TAR della Lombardia ha però annullato il provvedimento con cui il Comune di Milano aveva a sua volta approvato il presunto «progetto esecutivo» (in realtà «definitivo», a causa dell'assoluta novità dei contenuti) firmato dall'Arch. Mario Botta, sottolineandone la reale natura di nuovo «progetto definitivo» e censurando ampiamente la decisione dell'Amministrazione comunale di definirlo progetto «esecutivo» del precedente «progetto definitivo Parmegiani» (quest'ultimo, peraltro, mai approvato dall'Autorità di tutela monumentale e tuttavia l'unico, fino ad oggi, ad esser stato oggetto di gara d'appalto), con ciò, tra l'altro, dichiarando implicitamente l'inderogabile obbligo del Comune di sotto-

porre il nuovo «progetto definitivo Botta» a nuova gara d'appalto ai sensi della Legge Merloni;

B) il Tribunale di Milano (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari), con ordinanza n. 174/02 del 25 luglio 2003 ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal Pubblico Ministero in data 14 dicembre 2002 nell'ambito del procedimento penale promosso a carico di ignoti per il reato di cui all'articolo 118 decreto legislativo n. 490/1999, sostenendo:

b1) la formale insussistenza di un provvedimento autorizzatorio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia per i lavori di ristrutturazione del teatro;

b2) l'arbitraria autosostituzione del Ministero alla Soprintendenza milanese nell'assunzione della presunta autorizzazione, mai pertanto venuta in essere in modi e sede giuridicamente corretti;

b3) la tardività a fini penali, in ogni caso, dello scorretto provvedimento, inidoneo, quindi e comunque, a sanare gli illeciti già commessi.

Il Tribunale di Milano ha, per tutti questi motivi, disposto ulteriori accertamenti al fine di individuare sia la precisa data di inizio delle opere di ristrutturazione attuative del progetto approvato dalla Giunta del Comune di Milano, sia l'eventuale sussistenza di responsabilità penali di soggetti appartenenti all'Amministrazione comunale ai sensi dell'art. 118 del più volte richiamato decreto legislativo n. 490/1999 nonché ai sensi dell'art. 323 codice penale;

il predetto Tribunale ha fissato al pubblico ministero un termine di 120 giorni per l'espletamento di ulteriori accertamenti e, pertanto, l'indagine è ancora in corso;

le caratteristiche tecniche del progetto dei lavori di ristrutturazione del teatro, elaborato dall'Arch. Mario Botta, hanno suscitato nell'opinione pubblica milanese vivaci preoccupazioni con particolare riferimento ai volumi ipotizzati, quale quello ovale per forma e consistenza (destinato all'apparato amministrativo) e il parallelepipedo sovrastante il palcoscenico, per dimensioni e disegno (destinato al ricovero del materiale scenico), tali, entrambi, da raddoppiare l'altezza complessiva dello storico corpo di fabbrica del teatro milanese;

Italia Nostra – Sezione di Milano:

nel mese di maggio 2002 ha incontrato il Sindaco di Milano, il Sovrintendente ai Beni Architettonici e Ambientali del Comune di Milano, il Sovrintendente per i Beni Architettonici e Ambientali della Lombardia ed ha esposto le proprie, motivate perplessità in ordine al progetto dell'Arch. Mario Botta, approvato dalla Giunta Comunale il 14 marzo 2003;

ha ripetutamente chiesto al Sindaco del Comune di Milano, quale gesto di buon governo, di far installare sul tetto del Teatro le sagome della nuova copertura (pratica abituale in Svizzera anche per piccole modifiche) al fine di fornire una compiuta informazione alla pubblica opinione per poi vagliarne le eventuali critiche costruttive, approvazioni o dissensi;

ha chiesto al Comune di potere affiggere, a proprie spese, un manifesto che illustrasse analiticamente il progetto dell'Arch. Mario Botta, con richiesta alla cittadinanza di esprimere un motivato giudizio in ordine ai lavori di ristrutturazione previsti per il settore scenografico;

il Comune di Milano, con riferimento a quest'ultima richiesta di Italia Nostra – Sezione di Milano, ha fatto presente che la realizzazione di un modello digitale tridimensionale dei lavori di ristrutturazione sarebbe stato divulgato soltanto «conclusosi il contenzioso in corso presso il TAR e gli eventuali ricorsi al Consiglio di Stato» (in buona sostanza, a lavori ultimati e, dunque, a fatto compiuto) e che i manifesti proposti non potevano essere affissi «in quanto il messaggio verbale non è stato ritenuto corretto», e cioè tendenzioso, da parte della Giunta Comunale, con violazione senza precedenti dell'art. 21 della Costituzione e dello stesso art. 294 del codice penale;

il senatore Turroni, nella seduta del 27 dicembre 2002, ha presentato una interrogazione a risposta scritta (4-03599) al Ministro per i beni e le attività culturali, con la quale chiedeva di conoscere, fra l'altro, sulla base di quale progetto esecutivo e a seguito di quale appalto indetto ed aggiudicato dal Comune di Milano siano stati eseguiti e stiano proseguendo i lavori di ristrutturazione del settore scenotecniche e se siano state rigorosamente osservate le prescrizioni stabilite dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali di Milano, relativi alla musicalizzazione dei vecchi materiali del palcoscenico;

ad oggi l'interrogazione del senatore Turroni non ha ricevuto risposta;

considerato:

l'emergere di valutazioni apparentemente divergenti, ma comunque di portata assai grave, della magistratura amministrativa ed ordinaria in ordine alla approvazione del «progetto definitivo» ed «esecutivo» dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala, la cui regolare formulazione è premessa giuridica necessaria per l'altrettanto necessaria messa a gara, aggiudicazione e successiva esecuzione dei lavori di ristrutturazione;

il Comune di Milano, in connessione con quanto appena detto, non ha mai provveduto alla indizione di gara d'appalto – nell'osservanza di quanto previsto dall'art. 16 della legge 11 febbraio 1994, n. 109 (Legge Merloni) – per la progettazione dei lavori di ristrutturazione del Teatro alla Scala secondo il «progetto definitivo Botta», tuttora fatto passare, contro il preciso disposto della sopra citata sentenza del TAR della Lombardia, come progetto «esecutivo» del precedente (e architettonicamente ormai abbandonato) progetto Parmegiani;

il rapido continuare dei lavori di ristrutturazione dell'intero teatro, in palese violazione delle norme procedimentali poste dal legislatore a tutela dei monumenti non meno che di quelle poste dalla Legge Merloni a tutela della concorrenza tra imprese e del regolare e imparziale comportamento della Pubblica Amministrazione nell'affidamento di opere da realizzarsi per conto di questa;

le rilevanti differenze di costo per il «progetto Parmegiani» a suo tempo oggetto di gara e il «progetto Botta» che oggi si sta eseguendo senza il controllo e il filtro di una regolare gara d'appalto, mai avvenuta;

considerato inoltre che il principale compito istituzionale del Ministero per i beni e le attività culturali è quello di garantire la più ferma tutela dei monumenti, la loro generale conservazione, ed eventualmente la loro eccezionale alterazione solo in caso di assoluta, dimostrata e condivisa necessità, e in condizioni di ampio, diffuso e trasparente dibattito culturale;

considerato, al contrario, il comportamento di sostanziale e oggettivo avallo fin qui tenuto dal Ministero nei confronti dell'operato del Comune di Milano, malgrado le evidenti illegittimità rilevate anche dal TAR della Lombardia nelle procedure approvative attuate da tale Amministrazione;

considerati il valore ed il prestigio nazionale ed internazionale del Teatro alla Scala che, come è noto, in non pochi casi, ha contribuito in maniera determinante a instaurare e rinsaldare rapporti culturali e di amicizia dell'Italia con molti paesi europei ed extra-europei,

si chiede di conoscere:

se il Ministro per i beni e le attività culturali e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritengano opportuno sotto il profilo politico-istituzionale, oltre che necessario da un punto di vista di etica pubblica, che il Governo inviti il Comune di Milano a: 1) uniformarsi al dettato degli artt. 16 e 19 della legge 11.02.94, n. 109, e successive modificazioni introdotte con la legge 18.11.98, n. 415, indicendo nuova gara d'appalto per la regolare aggiudicazione dei lavori relativi al «progetto Botta»; 2) promuovere un pubblico dibattito sulle scelte tecniche ed architettoniche nonché sulle procedure amministrative fin qui osservate per la fase di progettazione ed esecuzione dei lavori di restauro e di ristrutturazione del teatro, con particolare riferimento alle soluzioni tecnico-architettoniche previste con i volumi e le forme delle opere insistenti sul palcoscenico nella soluzione progettuale dell'Arch. Botta, anche al fine di accertarne la discutibile indispensabilità nella salvaguardia della unitarietà dello storico teatro;

se non considerino lesivo della libertà di pensiero, tutelata *in primis* dall'articolo 21 della Costituzione, il divieto opposto dal Comune di Milano a Italia Nostra – Sezione di Milano di affiggere tempestivamente un manifesto illustrante con analitica oggettività il progetto dell'Arch. Botta, comprensivo anche dei grafici riguardanti i volumi e le forme delle opere che dovrebbero insistere sul solaio del palcoscenico;

se non ritengano opportuno altresì intervenire presso il Comune di Milano perché vengano rimosse le limitazioni imposte a Italia Nostra – Sezione di Milano, ed eventualmente ad altri soggetti direttamente o indirettamente interessati ad invitare l'opinione pubblica ad esprimere liberamente il proprio pensiero sulle progettate modificazioni da apportare ad uno storico immobile pubblico di rilevanza sopranazionale, come garantito dall'art. 21 della Costituzione.

Interrogazione sullo stoccaggio di materiale radioattivo nella centrale di Trino Vercellese

(3-00178) (09 novembre 2001)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio, dell'interno e delle attività produttive.* – Premesso che:

la SO.G.I.N., società nazionale incaricata del *decommissioning* degli impianti nucleari in Italia, ha richiesto di collocare a Trino Vercellese presso la ex centrale «Enrico Fermi» diverse tonnellate di materiale radioattivo presente nel deposito Avogadro di Saluggia (Vercelli);

anche solo prendere in considerazione la dislocazione temporanea di scorie o combustibile radioattivo, in assenza della scelta del sito nazionale di stoccaggio e smaltimento di rifiuti nucleari, può determinare un ulteriore dilazionamento dei tempi di questa importante scelta ambientale per il nostro Paese o ancor peggio il rischio è che la temporaneità di siti provvisori li trasformi in una opzione definitiva, con il pericolo ulteriore che in questi siti provvisori vada a collocarsi altro materiale radioattivo che deve rientrare dall'estero;

un anno fa in occasione degli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 sia Trino Vercellese che Saluggia sono stati interessati dall'esondazione del fiume Po;

il Presidente dell'ANPA (Agenzia Nazionale per la protezione dell'Ambiente) Walter Canapini nella seduta del 14 febbraio 2001 della VIII Commissione della Camera dei deputati ebbe a dichiarare: «I residui liquidi di alta attività sono quei residui che in caso di esondazione possono generare un rischio estremamente elevato per il territorio padano, perché possono con grande facilità essere mobilizzati dai corsi d'acqua del territorio padano»;

le conclusioni della VIII Commissione della Camera dei deputati richiamano:

a) che la situazione attualmente esistente in provincia di Vercelli costituisca una priorità per la sicurezza ambientale del nostro Paese. Le recenti alluvioni e il succedersi di episodi esondativi con frequenza superiore a tutte le precedenti previsioni – sulle cui cause la Commissione ha inteso di recente svolgere specifici approfondimenti – devono infatti indurre a riconsiderare in termini nuovi il rischio nucleare e la sua collocazione al vertice della scala della priorità;

b) che gli organi competenti debbano individuare le procedure amministrative più appropriate in considerazione delle dimensioni del rischio a cui – in caso di contatto fra le scorie nucleari liquide e le acque del fiume – sarebbero sottoposti i residenti nella zona, i lavoratori e una parte difficilmente calcolabile della popolazione dell'intero Paese;

c) che la scelta di una delle tecnologie disponibili per il condizionamento dei rifiuti liquidi dovrà essere effettuata secondo i più ampi e aggiornati parametri scientifici, nella piena valorizzazione delle risorse conoscitive presenti nel nostro paese, e dovrà essere definita in tempi brevi, in considerazione dei gravi ritardi accumulati;

d) che ulteriori ritardi nell'inizio degli interventi di condizionamento non appaiono più giustificabili, non essendo emerse – nel corso dell'indagine – esigenze di ulteriori integrazioni di informazione e di conoscenza sull'evoluzione di questo specifico segmento tecnologico;

e) che il Ministro delle attività produttive sia in possesso di elementi conoscitivi e di poteri decisionali sufficienti a intraprendere tutte le azioni necessarie a dare ai cittadini e al Parlamento le dovute garanzie di sicurezza;

f) che, in considerazione dei tempi tecnici di interventi risolutivi, sia opportuno provvedere immediatamente alla realizzazione di una struttura di protezione dei luoghi di stoccaggio, la cui progettazione dovrà essere conforme alle prescrizioni dell'Autorità di bacino e la cui esecuzione sia garantita da procedure autorizzative adeguate alla gravità del rischio;

g) che anche la situazione delle scorie presenti nel Vercellese, messa in evidenza da questa indagine conoscitiva, induca ad una accelerazione del programma di adeguamento del nostro Paese ai più moderni parametri di sicurezza nucleare, attraverso soluzioni in grado di proiettarsi efficacemente nel futuro e di garantire – non solo per la generazione presente e per quelle prossime – la protezione dai gravissimi rischi prodotti dai rifiuti nucleari;

h) che, come è stato già raccomandato – e in questa forma accolto dal Governo –, sia opportuno procedere alla costituzione di un'Agenzia per la gestione dei rifiuti radioattivi come ente pubblico che provveda alla gestione del deposito definitivo delle scorie di bassa e media attività e alla custodia temporanea dei rifiuti di alta attività, in adempimento alle prescrizioni che verranno date dall'organo di controllo, come anche alle attività di ricerca per la sistemazione dei rifiuti ad alta attività a vita media lunghissima;

i) che lungo tutto il percorso della messa in sicurezza dal rischio nucleare si seguano i principi della trasparenza, dell'informazione ai cittadini, del coinvolgimento degli enti territoriali,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare perché questo territorio già compromesso dagli eventi alluvionali del 1994 e 2000 non divenga un deposito di rifiuti radioattivi e si annulli così ogni possibilità di ripresa e riqualificazione.

Interrogazione sul dissesto idrogeologico del sottosuolo di Napoli

(3-01343) (03 dicembre 2003)

FLORINO, SPECCHIA, ZAPPACOSTA, MULAS. – Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso:

che il giorno 29/11/2003, in via Manzoni a Napoli, è sprofondata la sede stradale inghiottendo diverse auto, per fortuna senza conducente;

che la voragine nella zona alta di Napoli segue altri dissesti verificatisi al centro ed in periferia con conseguenze tragiche come quella del 9/9/2003, per la morte del sig. Mascioletti;

che il Sindaco di Napoli, quale Commissario straordinario per il dissesto idrogeologico del sottosuolo napoletano, non ha adottato preventivi interventi per scongiurare gli effetti devastanti dei continui allagamenti e delle voragini;

che dopo gli eventi alluvionali del 15/9/2001 erano stati stabiliti una serie di interventi prioritari da effettuarsi con la erogazione di diversi miliardi a sostegno delle suddette opere;

che, rispetto alle priorità stabilite per la sicurezza del sottosuolo, gran parte dei fondi erogati sono stati utilizzati per lavori di consolidamento in diverse proprietà private;

che il geologo Franco Ortolani, esperto studioso del sottosuolo napoletano, in una recente intervista riportata nel quotidiano «Il Mattino» del 30 novembre 2003, ha criticato le funzioni del Commissariato straordinario definendolo ente inutile,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali e quanti siano stati gli interventi effettuati nel territorio di Napoli e quale sia l'ammontare delle spese per il risanamento idrogeologico del sottosuolo;

se non si intenda porre fine a questa «allegra» gestione commissariale per l'emergenza sottosuolo, nella quale traspare sempre di più la scarsa attenzione al problema idrogeologico e una maggiore propensione verso le proprietà private.

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul gruppo FIAT

(2-00513 *p.a*) (17 febbraio 2004)

DI SIENA, MACONI, BARATELLA, BASSANINI, BASSO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI, BRUNALE, BRUTTI Paolo, BUDIN, CADDEO, CALVI, CHIUSOLI, CORTIANA, COVIELLO, D'ANDREA, DATO, DEL TURCO, DE PETRIS, DE ZULUETA, FASSONE, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORCIERI, GAGLIONE, GASBARRI, GRUOSSO, MARINO, MASCIONI, MICHELINI, PAGANO, PAGLIARULO, PEDRINI, PIATTI, RIPA-

MONTI, ROTONDO, SALVI, SODANO Tommaso, STANISCI, TESSITORE, VALLONE, VILLONE, VITALI, VICINI, VIVIANI, MUZIO, TOGNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Considerato:

che della ristrutturazione e del futuro industriale del settore dell'auto non si discute in Parlamento dalla fase più acuta della crisi del 2002-2003 e che comunque l'«Indagine conoscitiva sull'industria dell'automobile» della primavera-estate 2002 prevedeva difficoltà di medio termine per il mercato automobilistico;

che i recenti dati sulla ripresa del mercato dell'auto in Italia (+5,8% a gennaio) e sulla lusinghiera affermazione dei marchi FIAT sul mercato europeo (+1,4% a gennaio) impongono una strategia industriale in grado di consolidare questa tendenza;

che si tratta di verificare se il «contratto di programma» del Gruppo FIAT approvato dal CIPE sia davvero in grado di scongiurare nuove eventuali difficoltà sul medio-lungo periodo;

che le indicazioni relative alle missioni produttive dei singoli stabilimenti e lo spostamento della costruzione della Punto, e della futura «199» che la sostituirà, come anche della Ypsilon, hanno creato preoccupazioni sia a Mirafiori che a Melfi;

che tali decisioni non sono conformi a quelle sottoposte non più tardi di ottobre ai sindacati, i quali peraltro non sono stati ancora investiti delle ultime scelte,

si chiede di sapere:

come mai il CIPE abbia approvato il contratto di programma presentato dal Gruppo FIAT senza che ci fosse stato un preliminare confronto con il sindacato di categoria;

se il contratto di programma in questione corrisponda agli orientamenti espressi dal Governo nel corso delle recenti crisi del Gruppo e a quelli del Parlamento, contenuti nel documento conclusivo dell'«Indagine conoscitiva» del 2002;

se risponda al vero che le linee del contratto di programma prevedano una riduzione complessiva di 1.200 unità lavorative;

se il Governo sia a conoscenza delle recenti decisioni della FIAT di mutamento delle missioni produttive dei singoli stabilimenti e se sia in condizione di dare assicurazione in particolare ai lavoratori di Melfi, Mirafiori e Termini Imerese sul mantenimento degli attuali livelli occupazionali e sul futuro industriale degli stabilimenti in ispecie meridionali, compreso quello di Termoli, pesantemente investito dall'inondazione dello scorso anno, i quali, secondo la summenzionata «Indagine conoscitiva», hanno una capacità produttiva e un livello tecnologico «più alto della media europea», che vanno conservati e sfruttati in tutte le loro potenzialità;

come il Governo giudichi le minacce di licenziamento contro singoli lavoratori, l'ultima verificatasi a Melfi i primi di febbraio 2004, che il Gruppo FIAT e le società ad esso collegate paiono a volte preferire ad un corretto rapporto con le associazioni sindacali;

quali iniziative il Governo intenda adottare affinché, dato il prolungamento di ulteriori 12 mesi per l'utilizzo della cassa di integrazione guadagni straordinaria a beneficio dei lavoratori di Arese, vengano realizzati gli impegni assunti per consentire la salvaguardia dei livelli occupazionali e il recupero produttivo dello stabilimento di Arese, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo della produzione di auto ecologiche.

Interrogazione sull'annunciata chiusura dello stabilimento della Thyssen Krupp di Terni

(3-01425) (12 febbraio 2004)

ANGIUS, BATTAFARANO, DI GIROLAMO, LONGHI, SALVI, CHIUSOLI, BARATELLA, DI SIENA, MACONI, GRUOSSO, GARRAFFA, PILONI, VIVIANI, PIZZINATO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

a Terni la Thyssen Krupp Electrical Steel ha annunciato, nell'incontro del 29 gennaio 2004, la decisione di chiudere lo stabilimento di produzione di Terni, con una perdita diretta di 470 posti di lavoro ed una indiretta di altri 450;

è una decisione che mette a rischio, attraverso la mancata saturazione del centro fusione, l'equilibrio economico della intera Acciai Speciali Terni, che rappresenta il più grande insediamento industriale del Centro Italia ed il maggior produttore europeo di acciaio *inox*, ma soprattutto è una decisione che non è supportata da motivazioni di politica industriale. Quello di Terni infatti è l'unico sito produttivo italiano di lamierino magnetico e produce il tipo «ogh» (lamierino magnetico a grano orientato ad alta conduttività), il migliore sul mercato;

poiché l'Italia da sola consuma il 60% della produzione europea e l'unica altra azienda che produce lamierino di questo tipo è la Nippon Steel, con la chiusura di Terni si verrebbe a perdere un primato tecnologico europeo, ed il nostro Paese diventerebbe interamente dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di questo importante materiale;

considerato che:

lunedì 9 febbraio 2004 i lavoratori delle acciaierie di Genova Cornigliano sono scesi in sciopero per protestare contro la mancata convocazione del sindacato al tavolo delle trattative dal sottosegretario Letta. I lavoratori protestavano anche per la ventilata ipotesi di tredici settimane di cassa integrazione per 600-700 dipendenti;

il corteo dei lavoratori si è recato in Prefettura e soltanto dopo lo scoppio di tafferugli tra dimostranti e polizia è arrivata la convocazione del sindacato, che siederà al tavolo delle trattative assieme a comune, provincia di Genova e regione Liguria;

anche a Taranto lo stabilimento siderurgico presenta seri problemi sia per la mancata emanazione, da parte del Governo, delle BAT (best available techniques) – cosa che impedisce di attuare un programma di

ammodernamento tecnologico e di risanamento ambientale – sia per la mancata stipula dell'accordo di programma – su cui si discute da tempo – sia per la forte riduzione nella fornitura di *carbon-coke*da parte della Cina, cosa che potrebbe provocare la riduzione della produzione e dell'occupazione,

si chiede di sapere:

se e quali misure il Governo intenda attuare per difendere e qualificare la siderurgia nazionale e l'occupazione e per emanare sollecitamente le BAT;

come intenda garantire il mantenimento della proprietà pubblica delle aree siderurgiche di Genova-Cornigliano;

se non intenda costituire un tavolo di confronto con le parti sociali sulle questioni della siderurgia.

Allegato B

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari il senatore Pirovano ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dall'onorevole Cesare Previti, in ordine ai fatti ai quali fa riferimento la sentenza di Milano n. 4250/2003 (Doc. IV-*quater*, n. 21).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Baratella Fabio
Istituzione dell'Ordine al merito dei donatori di sangue (2814)
(presentato in data **04/03/2004**)

Sen. Veraldi Donato Tommaso
Norme in materia di lotta contro il doping (2815)
(presentato in data **04/03/2004**)

Sen. Nessa Pasquale
Istituzione dell'albo nazionale dei cuochi (2816)
(presentato in data **04/03/2004**)

Sen. Caruso Antonino, Bobbio Luigi, Callegaro Luciano, Calvi Guido, Caruso Luigi, Fassone Elvio, Magistrelli Marina, Thaler Ausserhofer Helga, Tirelli Francesco, Ziccone Guido, Borea Leonzio, Bucciero Ettore, Comincioli Romano
Modifica dell'articolo 188 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271 «Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale» (2817)
(presentato in data **04/03/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Regione Valle d'Aosta
Modificazioni alla legge 24 gennaio 1979, n. 18 (Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo) (2782)

previ pareri delle Commissioni 2ª Giustizia, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **04/03/2004**)

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Magnalbò Luciano
Istituzione della professione intellettuale di Ufficiale giudiziario (2732)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubb. istruz., 14ª Unione europea
(assegnato in data **04/03/2004**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. Acciarini Maria Chiara
Norme per l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione in materia di beni culturali e paesaggistici (2472)
previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 8ª Lavori pubb., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 13ª Ambiente, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **04/03/2004**)

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Sergio Trevisanato a Presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori – ISFOL (n. 94).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita all'11ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 febbraio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale e di consulenza, studio e ricerca:

ai dottori Giorgio Bruno Civello, Giuseppe Cosentino, Silvio Criscuoli, Antonio Giunta La Spada, Antonello Masia, Fabio Matarazzo, Mariolina Moioli, Alessandro Musumeci, Maria Grazia Nardiello, Bruno Pagnani, Roberto Pesenti, Nicola Rossi e Maria Domenica Testa nell'ambito del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca;

al dottor Giancarlo Storto nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro degli affari esteri, con lettere in data 26 febbraio 2004, ha trasmesso i seguenti documenti:

ai sensi dell'articolo 3, comma 6, lettera c), della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nell'anno 2002 *(Doc*. LV, n. 3);

ai sensi dell'articolo 4, comma 2-bis, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione – predisposta, per le parti di rispettiva competenza, con il Ministro dell'economia e delle finanze – sull'attività delle banche e dei fondi di sviluppo multilaterale, la partecipazione finanziaria e il ruolo dell'Italia nell'anno 2002 *(Doc*. LV, n. 3-*bis)*.

Detto documenti, sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 25 febbraio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione in ordine al funzionamento del Garante del contribuente, all'efficacia dell'azione da esso svolta ed alla natura delle questioni segnalate nonché ai provvedimenti adottati a seguito delle segnalazioni del Garante stesso, riferita al periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2002 *(Doc.* LII, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato, con lettera in data 1° marzo 2004, il documento concernente la revisione, a febbraio 2004, del «Budget dello Stato per l'anno 2004» predisposto dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale per le Politiche di Bilancio *(Doc*. CLVIII, n. 3-*bis)*.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Mozioni

MANIERI, PIANETTA, DEL TURCO, MARTONE, TOIA, ZANDA, MARINO, BIANCONI, COMPAGNA, PICCIONI, PAGANO, DE ZULUETA, OCCHETTO. – Il Senato,

premesso che:

nelle città messicane di Tijuana, Juàrez e Chihuahua tra il dicembre 1993 e il gennaio 2003, in soli dieci anni, sono scomparse 4476 donne e ragazze e 320 sono state assassinate;

l'età media delle donne scomparse è tra i 14 e i 16 anni;

non si sa se queste sparizioni siano connesse con il traffico di donne, con il commercio e lo sfruttamento sessuale, con il commercio degli organi o con la diffusione di riti satanici;

in conseguenza di questi raccapriccianti episodi un gruppo di donne messicane ha costituito il movimento democratico «Nuestras hijas de regreso a casa», che insieme con numerose altre associazioni denuncia questa situazione e chiede al Governo e all'amministrazione del Messico di fare piena luce;

facendosi portavoce del dolore e della rabbia delle madri e dei familiari, 300 organizzazioni hanno dato vita alla campagna «Alto a la inpunidad. Ni una muerta mas», il cui manifesto recita: «No queremos otra ciudad Juàrez en ninguna parte del mundo», con cui si chiede di dare attuazione alle raccomandazioni degli organismi internazionali contro la violenza sulle donne e porre termine all'impunità degli omicidi, che si sono riscontrati in particolare nella città di Juarez;

nel marzo 2003 la relatrice speciale sui diritti delle donne della Commissione interamericana dei diritti umani, signora Marta Altolaguirre, ha segnalato e riconosciuto la gravità dei fatti e ne ha confermato l'impunità,

impegna il Governo italiano a fare i passi opportuni presso il Governo messicano e le Nazioni Unite al fine:

di rappresentare la preoccupazione del Senato e dell'opinione pubblica italiana per le sparizioni di donne e di ragazze in Messico;

di dare esecuzione alla direttiva della IV Conferenza mondiale di Pechino per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e di violenza sulle donne, per garantire processi e investigazioni adeguate per colpire i colpevoli, riparare i danni e proteggere le vittime e i loro familiari.

(1-00246)

Interrogazioni

DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle attività produttive.* – Premesso che:

nella centrale elettrica di Ostiglia (Mantova) erano in funzione quattro sezioni ad olio combustibile. In applicazione del decreto di auto-

rizzazione n. 114/2000 del Ministero dell'industria, commercio e artigianato è stata decisa la trasformazione con alimentazione a turbogas di tre sezioni;

successivamente la sezione quattro dello stesso impianto è stata autorizzata all'esercizio ad olio combustibile sino all'anno 2008, con decreto del Ministero dell'industria, commercio e artigianato n. 9/2002 e con parere favorevole della regione Lombardia, delibera di Giunta regionale n. VII/9974 del 26-7-2002, con conseguente incertezza sugli scenari possibili;

attualmente la sezione quattro è diventata oggetto di una proposta di ulteriore trasformazione a ciclo combinato. La Endesa Italia SpA ha presentato al Ministero delle attività produttive in data 14 gennaio 2004 istanza di autorizzazione unica, previa esecuzione della procedura di valutazione di impatto ambientale, agli interventi di potenziamento della centrale di Ostiglia, con la trasformazione a ciclo combinato della sezione quattro in un modulo a due turbogas della potenza lorda di 384,5 MWe ciascuno;

l'impianto in questione rientra tra le tipologie progettuali soggette alla procedura di valutazione di impatto ambientale nazionale di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377, così come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio 1998;

l'incremento di produzione di energia elettrica non ha alcun legame con la domanda sul territorio provinciale, presentando un quadro fortemente squilibrato: i consumi dell'intera provincia nel 2000 infatti superano di poco i 3.000 GWh/anno, rappresentando poco più del 5% dei consumi di energia elettrica regionali (e dove oltre il 75% era assorbito da quattro province: Milano il 33%, Brescia il 21,3%, Bergamo il 12,2%, Varese l'8,3%) a fronte di una produzione di 12.500 GWh/anno, che rappresenta oltre il 30% dell'energia prodotta in Lombardia immessa in rete (38.600 GWh/anno);

l'aumento della potenza prevista darebbe un notevole incremento di energia prodotta; in questo caso Mantova coprirebbe, da sola, quasi la metà dell'intero fabbisogno regionale, previsto al 2010 di 81.000 GWh/anno e rappresenterebbe oltre 2/3 dell'intera produzione termoelettrica lombarda al 2010: circa 60.000 GWh/anno.

l'ulteriore aumento di potenza e di produzione termoelettrica, autorizzato o previsto, non è giustificabile nemmeno dalla tendenza di consumo (infatti a fronte di una media di crescita dei consumi registrata in Lombardia del 6,8% tra il 1999 e il 2000, in provincia di Mantova si è avuto un incremento dell'1,14 %, il più basso di tutte le province lombarde, tra il +2,66 % di Pavia e il + 14,68 % di Brescia)

in questo contesto la richiesta di ampliamento della centrale di Ostiglia non si giustifica rispetto al reale fabbisogno del territorio provinciale. Lo scenario previsto appare come una evidente forzatura ed in netto contrasto rispetto alle priorità territoriali definite dalla regione Lombardia nel proprio Programma Energetico Regionale (PER), approvato con deli-

bera della Giunta regionale n. 12467 del 21 marzo 2003, dove sono definiti gli obiettivi qualitativi e quantitativi nonché la compatibilità con le diverse aree del territorio regionale;

in particolare a pagina 62 del PER, punto 4.4.3 («la distribuzione delle nuove centrali sul territorio regionale»), si analizza la situazione attuale: «Va anzitutto notato che la distribuzione di produzioni ed assorbimenti elettrici in Lombardia è fortemente disomogenea (...); alcune aree contribuiscono in modo molto rilevante alla produzione di energia (il caso più emblematico è quello del Mantovano, con le grandi Centrali di Sermide ed Ostiglia)»;

a seguito di queste considerazioni l'area del Mantovano non viene nemmeno presa in considerazione nella griglia per la definizione delle tre macro-aree in cui eventualmente inserire la potenza residua di 1.300 MWe e, nelle scelte strategiche, viene esplicitamente esclusa; a pag. 63 del PER si legge: «la prima tipologia di considerazioni porta quindi ad escludere il Mantovano da quelle nelle quali autorizzare nuove grandi centrali". A pag. 66 del PER si conclude: «le zone del Mantovano (...) resteranno escluse dalla costruzione di grandi impianti (...)»;

tale scelta strategica viene ribadita nella deliberazione n. VII/14166 dell'8 agosto 2003 (dal titolo «Presa d'atto della comunicazione del presidente Formigoni di concerto con gli assessori Bernardo, Moneta e Vicoli Cristiano», avente per oggetto: «Processi autorizzativi di nuove centrali termoelettriche in territorio lombardo»), in cui tra i siti individuati per localizzare i 1.300 MWe residui per il raggiungimento degli obiettivi del PER sono escluse Mantova e le zone limitrofe;

considerato che:

la Provincia di Mantova ospita impianti già autorizzati di produzione di energia per un totale di circa 4000 MWe (Sermide, Ostiglia, Mantova, Ponti sul Mincio), contabilizzando solo gli impianti di taglia superiore ai 300 MWe, e che il carico ambientale appare già consistente, in particolare per quanto riguarda la qualità complessiva dell'aria e le conseguenti possibili ricadute negative per la salute dei cittadini e la qualità dell'ambiente, ed i suoi effetti anche in senso socioeconomico;

in particolare la provincia di Mantova, con oltre 100 kg di ossidi di zolfo prodotti all'anno per abitante, ha un'emissione *pro capite* pari a dodici volte quella della regione Lombardia. I valori si attestano intorno a tre volte per le emissioni *pro capite* di anidride carbonica e ossidi di azoto, e due volte e mezzo per le emissioni di polveri sottili e di composti organici volatili;

le rilevazioni sulla qualità dell'aria confermano che le concentrazioni di PM10, misurate nelle stazioni di Castelnovo Bariano e Melara nell'anno 2002, superano rispettivamente 112 e 114 volte il limite di 50 mg/m3 sulla media giornaliera, contro le 35 volte consentite dal decreto ministeriale n. 60/2002. Pertanto si rileva una condizione di inquinamento diffusa e sostanzialmente critica per le polveri sottili. Di conseguenza per i comuni di quest'area inseriti in zona A, per il PM10 devono essere intraprese azioni per la riduzione delle emissioni specifiche;

il progetto di potenziamento della centrale di Ostiglia rappresenta un peggioramento per le emissioni, in particolare per gli ossidi di azoto che aumenterebbero del 7%;

sono inoltre previsti un aumento delle emissioni sonore, un aumento del consumo di acqua ed un netto incremento dei volumi di traffico indotti dall'ampliamento della centrale, sia a regime sia soprattutto nelle fasi di cantiere;

l'ambientalizzazione della centrale di Ostiglia, già autorizzata dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato con decreto n. 114/2000, fu esclusa dalla valutazione di impatto ambientale in base alla considerazione che gli interventi complessivi avrebbero comunque comportato un miglioramento della qualità ambientale. Questo comportò a suo tempo l'assenza di informazione ai cittadini, in particolare per il mancato svolgimento dell'inchiesta pubblica prevista da punto 7 dell'allegato IV del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988;

la successiva autorizzazione all'esercizio ad olio combustibile della sezione quattro dell'impianto sino all'anno 2008, rilasciata dal Ministero dell'industria commercio e artigianato con decreto n. 9/2002, implica un peggioramento della qualità ambientale, facendo quindi decadere le motivazioni che, secondo il citato decreto n. 114/2000, non rendevano necessaria la valutazione di impatto ambientale;

la legge 9 aprile 2002, n. 55, sospende, con il comma 5 dell'articolo 1, l'efficacia dell'allegato IV del decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 e quindi, anche in questa fase autorizzatoria nel corso della quale è prevista l'effettuazione di una valutazione di impatto ambientale, mancherà da parte dell'azienda Endesa Italia SpA una dettagliata informazione ai cittadini, e ancora, in particolare, l'inchiesta pubblica, in contrasto anche con quanto stabilito dagli indirizzi per la politica energetica regionale (DGR 3 dicembre 2002 – n. VII/674), che ha fra i suoi obiettivi: «prestare attenzione agli aspetti sociali e di tutela della salute dei cittadini collegati alle politiche energetiche, quali (...) il miglioramento dell'informazione, in particolare sulla sostenibilità degli insediamenti e sulle compensazioni ambientali previste»;

la citata legge n. 55 del 2002 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge n. 7 del 7 febbraio 2002, «Misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale»), e il decreto legge n. 239 del 29 agosto 2003, coordinato con la legge di conversione 27 ottobre 2003, n. 290, stabilisce:

art. 1, comma 1: «(...) sino alla determinazione dei principi fondamentali della materia in attuazione dell'art. 117, terzo comma, della Costituzione (...) la costruzione e l'esercizio degli impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici, gli interventi di modifica o ripotenziamento (...) sono dichiarati opere di pubblica utilità e soggetti ad autorizzazione unica»;

art. 1, comma 2: «L'autorizzazione di cui al comma 1 è rilasciata a seguito di procedimento unico (...); l'esito positivo della VIA costituisce parte integrante e condizione necessaria del procedimento autorizzatorio»;

art. 1, comma 3: «(...) Per il rilascio dell'autorizzazione è fatto obbligo di richiedere il parere motivato del comune e della provincia nel cui territorio ricadono le opere di cui al comma 1»;

art. 1, comma 5: «Fino al 31 dicembre 2003 è sospesa l'efficacia dell'Allegato IV al decreto Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988 (...) relativamente alle centrali termoelettriche e turbogas, alimentate da fonti convenzionali, di potenza termica complessiva superiore a 300 MW.» Quindi attualmente è necessario applicare l'Allegato IV, ovvero l'inchiesta pubblica;

anche il Piano regionale di qualità dell'aria (PRQA) della regione Lombardia rileva nell'area (in particolare nei comuni di Sermide e Carbonara Po) una condizione di inquinamento critica, da assoggettare quindi ad un piano integrato per il raggiungimento degli *standard* di qualità dell'aria.

l'area del Destra Secchia si è caratterizzata per una produzione agricola di nicchia, che ha trovato nella tipicizzazione di qualità la sua naturale evoluzione. A questo territorio sono riconducibili produzioni tipiche di grande pregio ed economicamente molto remunerative. Il comparto agro-zootecnico della zona è indirizzato a produzioni di assoluta qualità e tipicità che fanno del connubio tra i sistemi produttivi e il territorio il proprio punto di forza. Ogni variazione di questi due parametri si ripercuote pertanto, direttamente sui prodotti. Nuove immissioni nell'aria potrebbero comportare un peggioramento della qualità ed una cattiva pubblicità dei prodotti, richiedendo in ogni caso, maggiori sforzi tecnici ed economici per mantenere uno standard di qualità ormai consolidato sul mercato e presso i consumatori;

anche il comparto zootecnico della zona è indirizzato a produzioni di assoluta qualità e tipicità, che fanno del connubio tra i sistemi produttivi ed il territorio il proprio punto di forza. Ogni variazione negativa di questi parametri si ripercuote direttamente sulla qualità dei prodotti e quindi sulla remuneratività della produzione;

nella valutazione di incidenza (redatta in applicazione della direttiva n. 92/43/CEE e del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357) appaiono poco documentate e non convincenti le conclusioni, che escludono qualsiasi impatto con i fragili ecosistemi delle zone «Isola Boscone», «Isola Boschina», «Paludi di Ostiglia»;

preso atto che:

la Provincia di Mantova ha espresso, con delibera di Giunta n. 28 del 13 febbraio 2004, approvata all'unaminità, «la propria contrarietà alla realizzazione del progetto di ampliamento della CTE di Ostiglia con la trasformazione a ciclo combinato della sezione 4 in un modulo a due turbogas della potenza lorda di 384,5 MWe ciascuno». Tale delibera è basata su un corposo documento scientifico del Gruppo di lavoro intersettoriale per la gestione delle procedure di VIA della provincia;

il Consorzio dei comuni del Destra Secchia, che include anche il comune di Ostiglia, unitamente ai sindacati, ha espresso formale «parere non favorevole» nell'Assemblea consorziale n. 4 del 16 febbraio 2004

sulla «pronuncia di compatibilità ambientale ed autorizzazione integrata ambientale - trasformazione in ciclo combinato della Sezione 4 della centrale di Ostiglia (Mantova) presentata da ENDESA SpA in data 18-1-2004»,

si chiede di sapere:

se non si ritengano incompatibili con il Programma Energetico Regionale (PER) della Lombardia ulteriori insediamenti e ripotenziamenti oltre a quelli già autorizzati nell'area del Mantovano;

se non sia incompatibile con i limiti di legge esistenti il quadro emissivo derivante dall'ampliamento a della centrale di Ostiglia;

se si ritenga obbligatorio applicare alla procedura di valutazione di impatto ambientale l'inchiesta pubblica prevista dall'allegato IV al decreto Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988;

se il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio ritenga di tenere in considerazione i pronunciamenti della provincia di Mantova e del Consorzio dei comuni del Destra Secchia rispetto alla procedura di valutazione di impatto ambientale, che sulla proposta di ampliamento hanno espresso formali pareri contrari;

se si ritenga corretto che, a fronte della prevista completa conversione a ciclo combinato della centrale di Ostiglia, venga definitivamente disattivata la sezione quattro a olio combustibile e conseguentemente interamente e definitivamente smantellato il parco di deposito combustibili della stessa centrale;

se comunque i Ministri competenti non ritengano opportuno esprimere un parere negativo sul progetto di ripotenziamento della centrale termica di Ostiglia.

(3-01460)

BATTISTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il CONI è l'organo di governo dello sport e svolge le sue funzioni in autonomia, anche ai sensi del recente decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 15, il quale recita, all'art. 1: «il CONI è la Confederazione delle Federazioni sportive nazionali (...)»;

che la FISI (Federazione Italiana Sport Invernali) fa parte del CONI e anch'essa svolge le proprie funzioni in piena autonomia;

essendo state indette le elezioni per rinnovarne la carica di Presidente, il sig. Gaetano Coppi ha presentato la sua ricandidatura in una conferenza stampa, tenutasi a Cortina il 17 gennaio 2004;

che il ministro degli affari esteri Frattini, nella veste di delegato del Presidente del Consiglio dei ministri per i giochi olimpici invernali di Torino 2006 e di Presidente della Coscuma-Fisi (Commissione nazionale scuole maestri di sci), è entrato nella vicenda, appoggiando e caldeggiando la riconferma del sig. Coppi alla presidenza della FISI e dichiarando l'inopportunità di candidature alternative;

che le sue dichiarazioni sono state riportate il 18 gennaio 2004 da due quotidiani sportivi («La Gazzetta dello Sport» e «Tuttosport») e il Mi-

nistro nell'occasione si è così espresso: «Coppi in questi quattro anni ha lavorato bene ed è giusto che la Federazione si stringa intorno ad un candidato che merita di guidarla anche nel quadriennio che abbraccia i giochi di Torino» (articolo di Gianni Merlo – «La Gazzetta dello Sport»); «Dopo aver risollevato la FISI in momenti assai critici, l'attuale Presidente dev'essere riconfermato a giugno, quando ci saranno nuove elezioni. In un momento come questo non ha senso creare fratture con candidature alternative. Io sto dalla parte di Coppi e lo dico chiaramente»,

si chiede di sapere:

a quale titolo abbia parlato il ministro Frattini, se come Ministro degli affari esteri, come Ministro delegato dal Presidente del Consiglio per i giochi olimpici invernali di Torino 2006 o come Presidente della Coscuma-Fisi;

per quale motivo il Ministro non abbia sentito l'esigenza di esprimersi nei medesimi termini («non ha senso creare fratture con candidature alternative») nei confronti del dottor Franco Bolognini, Presidente degli sport del ghiaccio, o dell'avvocato Luca Pancalli, Presidente degli sport disabili;

se non si ravvisi incompatibilità tra la carica di Ministro delegato per i giochi olimpici invernali del 2006 e di Presidente di un organo della Fisi, che percepisce contributi finalizzati ai giochi olimpici sia dal CONI che da «Torino 2006» (finanziato dallo Stato con la legge n. 285/00).

(3-01461)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VERALDI, LIGUORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per i rapporti con il Parlamento.* – Premesso:

che il Governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene hanno deciso, con la legge finanziaria per il 2004, di tagliare di oltre il 70% le risorse derivanti dalla quota parte dell'importo dell'8 per mille del gettito Irpef di competenza dello Stato destinate agli interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali, destinando così a tali scopi solo il 27% dello stanziamento, che risulta ridotto – e lo sarà ogni anno – di 80 milioni di euro, a fronte della previsione di gettito per il 2004 di 110 milioni di euro;

che, pertanto, per il 2004 e gli anni successivi saranno ripartiti solo 30 milioni di euro annui, appunto il 27% dell'intero gettito derivante dalla quota parte dell'importo dell'8 per mille del gettito Irpef di competenza dello Stato, mentre la quota dell'8 per mille dello Stato ripartita per il 2003 è stata di 101 milioni di euro e quella ripartita per il 2002 è stata di 100 milioni di euro;

che pertanto la differenza tra il gettito e l'effettiva erogazione (oltre il 70%) sarà utilizzata dallo Stato per finalità estranee a quelle previste dalla legge sull'8 per mille,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso ed urgente informare compiutamente i cittadini italiani del fatto che il Governo abbia deciso di tagliare l'erogazione dell'8 per mille di competenza statale destinata a interventi straordinari per fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali, limitando la spesa annua a soli 30 milioni di euro, e così prescindendo dal gettito effettivo ed incamerando ed utilizzando 80 milioni di euro, circa il 70% delle risorse, per finalità estranee, e che pertanto a partire dal 2004 lo Stato utilizzerà per le previste finalità umanitarie e sociali solo il 27% delle risorse complessive derivanti dalla quota dell'8 per mille del gettito Irpef che i contribuenti assegneranno allo Stato;

se il Governo non ritenga che sia corretto dare una compiuta informazione ai cittadini e contribuenti italiani riguardo tale decisione di utilizzare a partire dal 2004 per le finalità umanitarie e sociali previste dalla legge sull'8 per mille solo il 27% delle risorse, ossia 30 milioni di euro in luogo dei 101 milioni del 2003 e dei 100 milioni del 2002, al fine di metterli in condizione di valutare l'eventualità di cambiare la loro scelta di destinazione della quota di 8 per mille verso quelle destinazioni alternative allo Stato, tra cui principalmente proprio la Chiesa, ove invece risulta effettiva l'utilizzazione totale delle risorse per gli scopi previsti;

se il Governo non ritenga di aver così azzerato ogni sforzo per incrementare i già piccoli margini di intervento straordinario a favore della fame nel mondo e dell'assistenza ai rifugiati;

se infine il Governo abbia allo studio modifiche alla normativa vigente in materia e per quali finalità.

(4-06296)

CREMA, MARINI, CASILLO, DEL TURCO, LABELLARTE, MANIERI. – *Al Ministro per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

la prima esperienza di voto per corrispondenza aveva evidenziato una profonda divaricazione tra gli elenchi predisposti dagli uffici consolari e quelli forniti dal Ministero dell'interno, che di fatto aveva negato l'esercizio del diritto di voto ad oltre 800.000 aventi diritto;

a poco sono servite le sollecitazioni ad intervenire con immediatezza ed efficacia avanzate da COMITES, CGIE, rappresentanze associative ed organi di opinione operanti nelle comunità, come dimostrano i dati forniti in occasioni ufficiali da dirigenti del Ministero dell'interno, dati che non si discostano molto da quelli conosciuti nel recente passato;

l'ultimo aggiornamento dell'elenco unico, realizzato attraverso l'incrocio dei dati del Ministero degli affari esteri con quelli del Ministero dell'interno denuncia una differenza di circa 770.000 unità tra i circa 4 milioni indicati dai consolati e i 3.225.000 indicati dai comuni;

le posizioni comuni sono, inoltre, limitate a circa 2.100.000 casi, con la conseguenza che l'alea dell'incertezza riguarderebbe addirittura 1.800.000 cittadini, poco meno della metà degli aventi diritto, che rischiano di essere esclusi dall'esercizio del loro diritto di elettorato attivo;

l'avvio delle operazioni elettorali per il rinnovo dei COMITES è stato disastroso, nonostante l'impegno degli addetti consolari e la presenza delle centinaia di contrattisti assunti negli anni passati, in quanto ha evidenziato negli elenchi inviati ufficialmente vistose lacune, duplicazioni e confusioni di ogni tipo, talvolta addirittura più gravi di quelle emerse in occasione del voto per i *referendum*, con la conseguenza di escludere dalle candidature e dal diritto-dovere di presentazione delle liste un elevato numero di persone interessate;

essendo facile prevedere una diffusa limitazione alla partecipazione al voto per corrispondenza e possibili irregolarità collegate alle numerose duplicazioni di iscrizione, con effetti di delusione e discredito che rischiano di andare al di là delle elezioni per i COMITES e proiettarsi sulla stessa formazione di una rappresentanza parlamentare, già passibile di ridimensionamento per la non augurabile esclusione degli eletti della circoscrizione estero dall'istituendo Senato delle regioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali iniziative il Governo intenda assumere per fare fronte, nelle poche settimane che ci separano dal voto, all'emergenza che si è manifestata in ordine agli elenchi degli aventi diritto;

se, inoltre, il Governo non ritenga opportuno promuovere una campagna informativa straordinaria e mirata, attraverso i mezzi di comunicazione più diffusi, al fine di consentire al maggior numero di cittadini di chiedere l'inclusione nell'elenco aggiuntivo degli elettori;

se non si intenda confermare la campagna informativa agli aventi diritto, richiesta insistentemente dalle rappresentanze degli italiani all'estero, e se, per la sua realizzazione, non si intenda autorizzare l'uso degli elenchi consolari al posto di quelli forniti dal Ministero dell'interno;

se non si intenda intervenire per assicurare condizioni di parità a livello informativo tra tutte le liste ed i candidati, e dare disposizioni agli uffici consolari di distribuire ai candidati ed ai rappresentanti delle liste presentate gli stessi elenchi consolari, in modo da sollecitare, anche per iniziativa di questi soggetti, il più vasto recupero possibile;

se non si ritenga infine di adottare misure che consentano di utilizzare gli elenchi consolari per l'invio dei plichi a coloro che, pur essendo nelle liste ufficiali, non abbiano posizioni coincidenti per quanto riguarda i recapiti con i più aggiornati elenchi predisposti dai consolati.

(4-06297)

SOLIANI, MODICA, CORTIANA, MANIERI, BETTA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

ai sensi dell'articolo 32 della legge 28 dicembre 2001, n.448, i contributi dello Stato ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi sono iscritti in un'unica unità previsionale di base nello stato di previsione di ciascun Ministero interessato, che effettua annualmente il relativo riparto con proprio decreto, di concerto con il Ministero dell'econo-

mia e delle finanze, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari;

il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha presentato in Parlamento, peraltro in ritardo, lo schema di decreto concernente la destinazione della quota dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per l'anno 2003, relativo ai contributi in favore di enti, istituti e associazioni, fondazioni ed altri organismi, per il finanziamento degli istituti scientifici speciali;

tra i nuovi enti ammessi al finanziamento per l'anno 2003 risulta esservi il Copit, ossia il Comitato di parlamentari per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile, al quale viene destinato un importo pari a 20.000 euro;

considerato che:

con specifico riferimento agli istituti scientifici speciali, con decreto ministeriale 8 ottobre 1996, n. 623, del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca è stato adottato il regolamento recante criteri e modalità per la concessione di contributi per il funzionamento di detti istituti;

il suddetto regolamento prevede un articolato insieme di criteri in base ai quali il Ministero è tenuto a valutare le richieste di concessione dei contributi da parte di enti e istituzioni di ricerca, pubblici e privati, che svolgano attività di ricerca o di formazione post-universitaria;

in particolare, per la concessione dei contributi sono presi in considerazione numerosi elementi, tra i quali la rilevanza della produzione scientifica dell'ente; la rilevanza delle attività di formazione post-universitaria; l'interesse scientifico e la qualità dei progetti di ricerca svolti dall'ente e la sua capacità di realizzarli; la tradizione storica dell'ente, la sua rilevanza nazionale e internazionale e la sua attualità,

si chiede di sapere:

sulla base di quali valutazioni si sia ritenuto di ammettere il Copit ai contributi statali e, in particolare, quale sia la rilevanza e la qualità dell'attività scientifica svolta dal Copit;

se si ritenga l'attività del Copit talmente rilevante sotto il profilo culturale e dello sviluppo scientifico da giustificare l'assegnazione di un contributo statale, in tal caso sottraendolo ad altri enti e istituiti di indiscusso valore nel settore della ricerca e della formazione, e che perseguono delle chiare e meglio riconoscibili finalità di sviluppo culturale.

(4-06298)

GIOVANELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 29 febbraio 2004 si è avviato un movimento franoso di consistenti dimensioni che ha interessato e colpito pesantemente l'abitato di Rossena (Reggio Emilia) e l'intera collina su cui sorge l'omonimo antico castello recentemente restaurato;

la collina e il castello si trovano nelle immediate vicinanze dello storico castello di Canossa;

a causa di tale smottamento è stato disposto lo sgombero di otto famiglie di residenti;

il movimento franoso, anche per una abbondante nevicata, è tuttavia in corso di svolgimento e investe una trentina di abitazioni;

il sito di Rossena è parte di un luogo simbolo dell'identità europea e noto in tutto il mondo per essere stato teatro dello storico incontro di Canossa, uno dei momenti culminanti della lotta tra impero e papato e della storia del Medio Evo,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dell'emergenza che si è prodotta nel territorio di Canossa;

se siano previsti atti e interventi che consentano di ripristinare una situazione di stabilità idrogeologica e consentire il pieno recupero dell'abitabilità del centro di Rossena e il reintegro nelle loro abitazioni delle famiglie attualmente alloggiate altrove;

quali azioni, e quali finanziamenti più in generale, i Ministri in indirizzo intendano mettere a disposizione per la messa in sicurezza permanente e la riqualificazione e la valorizzazione di questa area territoriale, interessata purtroppo da instabilità idrogeologiche diffuse e, al tempo stesso, di straordinario rilievo paesaggistico e culturale.

(4-06299)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'interno, della salute e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che nel pieno centro di Napoli, presso un cantiere abbandonato della ex linea tranviaria rapida, a pochi metri dalla stazione delle Ferrovie dello Stato di Mergellina, i carabinieri del nucleo del NOE hanno recentemente rinvenuto a cielo aperto due sfere d'acciaio del peso di circa venti chilogrammi contenenti «Cesio 137», materiale radioattivo;

che i due contenitori giacevano, ormai celati da rifiuti e da una fitta vegetazione, da circa dieci anni presso il cantiere dismesso della metropolitana veloce ed erano pericolosamente esposti alle intemperie;

che questi contenitori furono utilizzati nelle fasi della costruzione della galleria della linea tranviaria come parti integranti di un apparecchio radiografico da ingegneria civile;

che le due «sorgenti» di Cesio 137, sigillate a norma di sicurezza, avevano un potenziale di circa 12 millicurie, una quantità radioattiva esigua ma non trascurabile, le quali nell'arco dei dieci anni – in caso di trafugamento o semplicemente di ritrovamento senza adeguate e particolari cautele – avrebbero potuto provocare un vero e proprio disastro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano, per quanto di propria competenza, di accertare come sia potuto accadere che componenti nucleari siano stati abbandonati, con tutti i rischi, non solo per la salute dei cittadini, che ciò poteva comportare;

quali iniziative si intenda assumere per accertare le responsabilità di questa grave negligenza e quali provvedimenti si intenda assumere per evitare che simili fatti possano ripetersi nel futuro.

(4-06300)

CALDEROLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

negli ultimi anni le importazioni di articoli prodotti in Cina hanno avuto un significativo e costante aumento ed è noto che vengono effettuate principalmente tramite trasporto navale;

il Porto di Napoli è lo scalo che maggiormente ha risentito dell'eccezionale crescita delle importazioni (in altri porti la quota di *import* si è invece ridotta); risulta, infatti, che attualmente attraverso il porto transitano più di 250.000 *container* l'anno gestiti in prevalenza dalla comunità cinese;

la riduzione dell'*import* nei porti di Genova e di La Spezia potrebbe essere spiegata con i successi ottenuti nella lotta alle frodi delle dogane liguri effettuata negli anni scorsi anche grazie all'avvio del programma C.S.I. *(container security iniziative)*, predisposto in accordo con l'Amministrazione statunitense, che ha interessato proprio tali porti;

secondo quanto riportato dal giornale «La Padania» vi è una notevole differenza tra quanto mediamente viene dichiarato ai fini della tassazione e quello che è invece il valore reale,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di predisporre un'ispezione presso il porto di Napoli al fine di verificare la reale corrispondenza tra il reale valore commerciale del contenuto dei *container*, dichiarato ai fini della tassazione, e quello effettivo;

se non si ritenga che un maggiore controllo all'arrivo delle merci permetterebbe inoltre di verificare la corrispondenza tra la tipologia dichiarata e quella effettiva.

(4-06301)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01460, della senatrice Donati, sulla centrale elettrica di Ostiglia (Mantova).

€ 2,72